N. 199 — Lunedì 20 Luglio — MATTINO — ANNO XXXVII — TORINO 1903 — MATTINO — Lunedì 20 Luglio — N. 199

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux-Streglio, e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno — Sem. — Mese
Italia, Tripoli, Svizzera 40 50 — 20 25 — 7 50
Estero qualunque destinazione 35 50 — 17 75 — 6 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
Il pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 7
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente, Lire 3 - Finanziarie Lire 1 50 —
Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

Il caso Modugno

Noi chiamiamolo più « il tenente », perchè oramai questo Modugno all'esercito italiano moralmente non ci appartiene più. Poteva forse ancora restare fra quelle file il sospetto assassino di sua moglie: era quello un mistero di cui il movente stesso probabilmente non apparirà giammai agli occhi avidi di emozione dei piccoli borghesi disoccupati — ahimè, anche troppo — di Bitonto. Non lo può più l'uomo che, scelto fra mille prodi a tener alta la bandiera d'Italia nel lontano Oriente, la deturpa: eletto per combattere nemici armati, assassina gli inermi, ruba, viola le donne. Nuovo « milite glorioso », segue l'esercito come il pescecane i bastimenti: per spolparne i cadaveri.

Certo, un magistrato avvezzo agli orrori e ai turpi colpi di scena del mondo delinquente dovette inarcare più profondamente le ciglia dal magistrato di Bari. Era inverto, la sua coscienza si agitava nelle torture del dubbio. Come credere alla colpa di un uomo sino a ieri onorato nella onorabilissima divisa, come colpire, senza tutta la certezza, un marito quasi reo di un delitto orrendo, sottilmente premeditato, una infernale freddezza consumato sulla persona a cui era eletto a servire d'appoggio e di guida?

Ma per gravare la mano su un uomo pur si richiede resto non bastano le presunzioni, le denunce segrete, le palesi accuse: bisogna prima leggere nell'animo suo, vedere insanire tutto se in esso può allignare pur il pensiero del sangue.... Ed è così, per questa ovvia e legittima curiosità, sorta nel pensiero cospicuo del magistrato di Bari, che ora agli occhi esterrefatti ci si palesa tutto un nuovo aspetto del freddo e corretto Modugno. Il pensiero del sangue, la capacità a delinquere! Ma a decine sono sorte le rivelazioni, ma a decine le accuse. Una prova cercava il giudice: ed ora, schiacciato sotto il cumulo delle prove, non gli resta che rivelare i nuovi misfatti di colui a nuovi giudici: altri magistrati, altra giustizia ora le reclamano. Sotto l'una o sotto l'altra Modugno è un uomo perduto: chi fu vile soldato non poteva essere buon cittadino e marito: tanto'è vero che la morale non muta col mutar d'uniforme.

***

Ma a noi preme di spingerci oltre al « fattaccio ». Di questo basta il cenno racconto telegrafico per far fremere i lettori e contribuire l'opinione pubblica a una di quelle condanne che, per essere anonime e impalpabili, non cessano di sonare più severe e solenni.

Ma questo soggetto penale, questo tipo così complesso di criminale merita tutta l'attenzione del penalista e del sociologo.

Non si spaventino i lettori: non a noi qui spetta recare con misure di indici cefalici, di ampiezze craniche o toraciche: non a noi immergerci nelle sottili disquisizioni della forma dei piedi e del naso e neppure rimbalzare mpa mano pel diramati e frondosi alberi genealogici, alle più remote antichità.

Un'altra osservazione ci basta. Per oltre trent'anni il Modugno era vissuto onorato: la sua vita privata la sua piccola anima borghese si acconciava alle minuscole crudeltà e tirannie non costa per era. L'onorabilità esteriore mmistera indiscussa. Quale fu dunque l'avvenimento che determinò lo spiegarsi dei suoi istinti felini, quale l'ambiente che ruppe nel suo animo la corda che, sia pure per tenuissimi fili, lo teneva avvinto al passato di civile decoro?

Diceva La Rochefoucauld che la guerra civile è guerra due volte: lo stesso potrebbe dirsi delle guerre coloniali. Se la costituzione morale non è saldissima, molto facilmente si subisce un ritorno ad una evoluzione regressiva. Quanti eccessi si sono dovuti lamentare dalla Germania nell'Africa Orientale, dall'Inghilterra nelle Indie, dalla Francia in Algeria, dall'America alle Filippine! Pare che, staccandosi dal lido natio, gli uomini meno moralmente sani perdano quel rispetto alla vita altrui che è innato in ogni popolo civile: a qualcheduno, fra i negri, o rossi, o gialli, non si sente più l'uomo, il simile, ma il sovrano assoluto; così accadde per il Modugno in Cina. Chissà; forse poco a poco lui pure ebbe il delirio del sangue: forse incominciò con qualche furto, attratto, più che altro, dalla non mai vista venustà di una « chinoiserie » da salotto. Al postutto, non si erano viste a Pechino vezzose dame europee, il collo e le braccia ornate dai gioielli che il dì prima abbellivano l'antica bellezza di una figlia del Cielo?

E, dopo, l'impunità, l'esempio, la libertà, quelle fiamme divamparo nell'animo del Moderno l'antico velenoso germe rimpiantato. Dall'oggetto passa alle stoffe, da questo al danaro. E poi, su su, per la scala al facile della delinquenza, con una velocità comportata dagli avvenimenti, alla rapina, all'assassinio, alla tortura. Cresce l'esempio, si rafferma l'impunità. Il Modugno si crede ormai inviolabile: alla sua coscienza perduta quel disordine appare un ordine nuovo, dove trionfa il forte in tutti gli osceni capricci. Egli non è più il tenente di un esercito europeo, ma il capo di una tribù di forti, roba sua, esecutori ciechi dei suoi perversi voleri. E allora si raffina: alla sciabolata brutale sottentra la tortura: egli *propaggina*, come un buon brigante medioevale, le vittime dei suoi furti. E ne queste vittime hanno una moglie graziosa, una figlia leggiadra, meglio ancora: servono all'harem improvvisato di questo improvvisato kahn tartaro. E se un suo soldato, più umano e meno folle, resiste.... la verga. Eterni dei! « Fino i soldati tedeschi piansero ».

***

In tal modo si formò Modugno. Tornato in Europa fra le ricchezze conquistate con la morte, la sua coscienza non si ridestò, ma vestì in Oriente, vagante nel ricordo sublimemente feroce di un breve periodo vissuto al di là del male e delle leggi. Quella donna sua compagna, che poteva piacere tutt'al più a un europeo civilizzato qualunque, disgustava il suo palato, avvezzo alle ghiottornie della femmina soggiogata fra il sangue, contorcendosi nelle spasmodiche contrazioni del terrore. Quel sogno dai purpurei bagliori sempre gli attanagliò la mente e il cuore. Un istante scordò i carabinieri e il giudice istruttore..... e Isabella Di Cagno cadde *suicidata*.

IL PEGGIORAMENTO RAPIDO E MINACCIOSO DEL PONTEFICE

(PER TELEFONO E TELEGRAFO ALLA « STAMPA »).

Il bollettino di ieri mattina.

Roma, 19, ore 10,5.

Secondo la *Voce della Verità*, le condizioni prescritti dal Papa sono queste: « I polmoni non presentano fenomeni anormali se non in quanto la respirazione divenne qualche volta più frequente in causa dell'agitazione e della depressione o per circostanze ridicole della pleura; questa va meglio per la diminuzione dello sfero. La diuresi, sebbene punto abbondante, basta e non produce fenomeni patogeni. Resta dunque la grande debolezza sullo aggravata dalla malattia di questi giorni, debolezza e depressione che ancora non presenterebbero alcun pericolo imminente, restando ancora la fibra dell'augusto infermo e giovando le cure valenti dei sanitari. »

Il Pontefice passò una notte ad intervalli assai agitata. Sino all'alba la depressione era sempre aumentata, poi, avendo alquanto riposato, si riebbe e prese dello sconsolo di nutrimento, che però tentava respingere.

Stamane Oreglia aprì le finestre in ritardo, cioè alle ore 7.

Il *Popolo Romano* scrive che alle 3,45 continuava il peggioramento notato ieri sera dai medici.

Il *Messaggero* scrive che il bollettino di ieri sera ha fatto riaccendere le preoccupazioni e i timori di una non lontana catastrofe.

Stanotte in Vaticano si è vegliato, ed il turbine dovette informare frequentemente gli alti prelati, che abbandonarono ieri sera pochissimi il Vaticano.

Durante la notte il Papa non volle medicine nè cordiali. L'insonnia persiste rarissimo brevi periodi di riposo.

Mentre Mazzoni, alle 9,15, usciva dal Vaticano, dopo la redazione del solito bollettino mattinale, lo interrogammo brevemente. Egli ci disse che il Pontefice non parla; e se lo interrogano risponde a monosillabi. Aggiunse che continua l'abbattimento e che devono nuovamente forzarlo a riprendere piccolissimo sorso nutritivo.

Mazzoni mi parve moltissimo preoccupato.

Eccovi il bollettino affisso al Vaticano, alle ore 9: « Notte insonne, poco tranquilla. Le forze continuano a mantenersi depresse. Respirazione calma superficiale a 34, polso abbastanza regolare, ma debole a 98, temperatura 36,5. — *Mazzoni* e *Lapponi*. »

Ieri sera si poterono agli arresti due guardie nobili che, dopo aver protestato per la lunghezza di servizio, si erano date inferme.

Il peggioramento si va accentuando

Roma, 19, ore 11,25.

Le condizioni del Papa vanno sempre peggiorando, destando ovunque una grande allarme. Il cardinale Oreglia è arrivato in Vaticano alla 10,10, contrariamente all'abitudine che aveva di recarvisi sempre nel pomeriggio.

Sono già arrivati in Vaticano anche gli esecutori testamentari cardinali Vannutelli, Cretoni e Gotti.

Ecco i particolari della visita che i medici hanno fatto stamane al Pontefice:

Il Papa stava in letto; la visita fu abbastanza sollecita, perchè il Papa si mostrava inquieto. I medici constatarono il progressivo deperimento prodotto sia dal processo pleurico, sia dalla vecchiaia, impotente a resistere al male. Il polso presenta non molto frequentemente qualche irregolarità. Il pregressivo deperimento, insomma, da ieri sera si è accelerato.

Il Papa conserva ancora la mente lucida, ma tutti si guardano dal farlo parlare; egli stesso ne mostra poco desiderio.

I medici, interrogati se il pericolo è imminente, si limitarono a rispondere: « Se per imminente si intende ne'ora, nol » Salvo caso imprevisto, i medici lasceno di visitare il Papa stasera.

Roma, 19, ore 15.10.

La *Tribuna* scrive che questa notte si aggirava in piazza San Pietro una signora vestita di nero, la quale affermava che aveva interrogato l'arrestire circa la salute del Papa, e che ne aveva avuto sconfortanti rivelazioni. L'indovina dice d'aver fatto un trifoglio, e che subito seguì che il Papa le disse: « Non mi si curi come vorrei! » Allora l'indovina, facendo indagini, avrebbe scoperto che il Papa abbisognerebbe di nutrirsi di latte d'asino. Resterà fino a quando il Papa vivrà, rispose che fino al giorno 22 il Papa rimarrà in vita.

Il *Giornale d'Italia* nota che molti altri bollettini furono più impressionanti di quello di stamane; però nota che la mancanza di sonno questa notte fu ascrivo all'infermo, e che questa lotta di sedici giorni con tante alterative di prostrazioni lascia una traccia sempre più dannosa nello stesso organismo.

Roma, 19, ore 19,30.

Il pomeriggio è caldissimo, addirittura soffocante, perciò la piazza San Pietro e i dintorni del Vaticano sono quasi deserti.

Il registro delle firme, che fino a ieri era sotto la seconda loggia, non lontano cioè dagli appartamenti del Papa, fu trasportato nella prima loggia, cioè molto più discosto. Anche ciò, secondo taluni, costituisce un indizio assai notevole.

Anche oggi nei crocchi giornalistici non si parla che della improvvisa chiamata, avvenuta stamane alle 10, dell'Oreglia e dei Vannutelli, chiamata che sumitò un grande allarme, essendo noto che i due cardinali devono, come camerlengo e come penitenziere, assistere il Papa ne' suoi ultimi momenti.

Dopo le 11 e mezzo qualcuno, anzi, assicurava che il Papa era già spirato. La voce però non tardò a spegnersi di per sè, quando si vide uscire di nuovo dal Vaticano, insieme agli altri cardinali, anche l'Oreglia.

Infatti, quando a mezzogiorno meno dieci si videro uscire dal cortile di San Damaso tutte le vetture cardinalizie, compresa quella del camerlengo, si capì non solo che il Papa non era ancor morto, ma anche che il pericolo non era più imminente.

Il cardinale Serafino Vannutelli non uscì cogli altri, ma si fermò in Vaticano a far colazione con monsignor Bisleti. A quanto mi si assicura, egli, alle 16, non era ancora entrato nella camera del Pontefice.

I personaggi usciti dagli appartamenti pontifici affermano tutti che lo stato del Papa è realmente gravissimo, per quanto la catastrofe non sia imminente. Ciò del resto è confermato da due fatti: il primo è che i diplomatici accorsi oggi più numerosi del solito in Vaticano non poterono essere ricevuti da Rampolla, il quale si fece scusare; il secondo fatto, notato da molti, si è che il camerlengo Oreglia è tornato improvvisamente in Vaticano alle 14,10, seguito a breve distanza dal cardinale Macchi.

Questo improvviso ritorno, anzi, ha destato un nuovo allarme, perchè si arguisce che il camerlengo sia rincasato a mezzogiorno unicamente per dare le sue ultime disposizioni private, o che ora si disponga a rimanere definitivamente in Vaticano se Leone XIII, come si deve temere, continuerà a peggiorare. Mi risulta pure che stamane l'appaltatore dei lavori in Vaticano è stato avvertito di tener pronti, nonostante il dì festivo, un certo numero di operai.

Come vedete, adunque, non solo le voci insistenti che circolano, ma anche tutto ciò che si vede conferma che le condizioni del Papa si sono oggi, specialmente dopo le 10, fatte gravissime, epperò regna sempre una grandissima ansietà.

Verso le 16 e un quarto il dottor Rossoni si è recato in casa di Mazzoni. Alle 17,25 entrarono poi insieme in Vaticano per un nuovo consulto.

Roma, 19, ore 19 (*Urgente*).

Le condizioni del Papa persistono gravissime. La gravità dipende specialmente dalle condizioni del polso, che si manifestò molto piccolo, debole e frequente. Qualche momento, infatti, ha superato i 100 battiti, mentre il respiro superava 34 e la depressione del cuore si accentuava. Il cardinale Vannutelli Serafino si trova sempre al Vaticano, pronto ad assistere il Papa negli ultimi momenti. Anche tre cerimonieri pontifici soprannumerari si danno il turno per coadiuvare Vannutelli nelle sue funzioni, allorchè fosse chiamato ad esercitarle. Alcuni cardinali, in seguito alle notizie allarmanti, si sono recati, verso le 14, al Vaticano. Tuttavia i medici persistevano, alle ore 16,30, a dichiarare che il pericolo non è imminente, sebbene le condizioni del Papa siano gravissime.

La catastrofe è imminente.

Roma, 19, ore 20,10.

Alle 18 si erano già recati in Vaticano, oltre ai cardinali Oreglia e Vannutelli, anche Gotti, Della Volpe, Cavicchioni, Casetta, Cavagnis, Respighi, Ferrata, Di Pietro e gli ambasciatori di Francia, d'Austria, di Spagna, di Prussia, di Baviera, del Belgio, del Principe di Monaco, del Brasile e del Portogallo.

Mentre poco fa i dottori Rossoni e Mazzoni uscivano dal Vaticano, chiesi loro qualche schiarimento, oltre il solito bollettino delle 18.

Mazzoni mi disse: « In tutta la giornata il Pontefice non proferì una parola! »

Domandai: « Arriverà a domattina? »

Mazzoni mi rispose: « Non posso garantirlo! »

Il camerlengo, uscito verso le 17, è rientrato quaranta minuti dopo.

Il viavai nell'anticamera pontificia è straordinario, ora vi sono tutti i cardinali e tutti i nipoti Pecci.

L'impressione generale è che per il Pontefice ormai non si tratta più che di ore!

Alle ore 20 nel cortile di San Damaso vi erano almeno una cinquantina di carrozze; tutte le sale, gli uffici e persino gli scaloni erano rigurgitanti di personaggi che si incrociavano affannosamente e si scambiavano le proprie impressioni.

Da tutte le parti, interrogate a parole o a gesti, ci venivano queste risposte: « E' la fine! è la fine! »

Appresi inoltre che il Pontefice, soprattutto dalle 15 in poi, appariva soffrire assai. A più riprese Contra e il suo aiutante lo tennero lungamente sollevato a braccia, mentre Lapponi gli avvicinava l'apparecchio dell'ossigeno, alternandogli le aspirazioni d'etere.

Fanno il giro versioni diverse circa le sue ultime parole, e qualche giornale, come l'*Italie*, riferisce anche delle intere frasi.

Vi confermo quanto già vi telegrafai, che cioè in tutta la giornata il Pontefice non proferì che pochi monosillabi, e fu quasi in ininterrotto stato di torpore anzichè di assopimento, come dice il bollettino. Ebbe qualche minuto in cui seppe riconoscere e ringraziare il fido Contra e il dottor Lapponi; ma ritenete che la sua elettissimamente oggi era già morta!

Ecco il bollettino affisso in Vaticano alle ore 18:

« Il Santo Padre ha trascorso la giornata in uno stato quasi di continuo assopimento. Lo stato delle forze è maggiormente deperito. Respirazione 30; pulsazioni 96; temperatura 36,40.

« Firmati: *Mazzoni* e *Lapponi*. »

La cronaca dei giornali del Vaticano.

Roma, 19, ore 21,50.

La *Voce della Verità* annunzia che si appresta per il cardinale Oreglia un appartamento in Vaticano. L'appartamento, già abitato dal cardinale Ledochowski, è situato al primo piano, con due ingressi, uno dalla scala Regia e l'altro dalla prima loggia.

La *Voce della Verità* soggiunge che le condizioni del Santo Padre sono sempre quelle del pericolo gravissimo di soccombere alla depressione straordinaria di forze, dovuta alla malattia ed alla grave età.

La stessa *Voce della Verità* ha le seguenti informazioni sul modo con cui è passata pel Pontefice la giornata odierna:

« Le condizioni del Papa andarono aggravandosi durante la nottata; l'infermo era risvegliato quasi a prender sonno, essendo agitato dalla continua ansia e abbattito dall'alta febbre notata straordinariamente calda. I famigliari dovettero a più riprese accorrere al suo letto e prestargli ripetuta cura.

« All'alba lo stato del Papa presentava un sensibile aggravamento, continuando persistente la depressione delle forze e l'eccitamento nervoso, che durante la malattia non lo abbandonò che ad intervalli.

« Al mattino si fe un peggioramento nelle condizioni dell'infermo per l'accentuata depressione, tanto che si credette opportuno chiamare subito al Vaticano il cardinale Serafino Vannutelli, penitenziere maggiore, che ha l'ufficio di rimanere presso il letto dell'infermo e di confortarlo con gli ultimi crismi della Chiesa. A tal uopo si spedì immediatamente dal palazzo Apostolico una carrozza di Rampolla, col mandato di trasportare subito al Vaticano dalla sua dimora, a Monte Giordano, il cardinale Vannutelli, che pochi minuti dopo si trovava al palazzo Apostolico.

« Nel tempo stesso si avvertiva il cardinale Oreglia, decano del Sacro Collegio, che, con pochi minuti d'intervallo, giungeva prima di Vannutelli, recandosi negli appartamenti pontificii. Senonchè lo stato dell'augusto infermo in questo frattempo non presentava un pericolo imminente; sicchè, coll'assicurazione del dottor Lapponi, verso il mezzodì Oreglia faceva ritorno alla sua abitazione.

« Vannutelli prendeva stanza, per ogni evenienza, nell'appartamento di monsignor Bisleti, maestro di camera del Papa.

« In questo mezzo erano giunti in Vaticano, allarmati dall'ultimo bollettino del mattino e dalle notizie che avevano mandato singolarmente ad assumere, i cardinali Cavicchioni, Della Volpe, Gotti, Cassetta, Ferrata, Vives y Tuto, Cavagnis, Mathieu e Di Pietro. Vennero alcuni gli ambasciatori di Spagna, Portogallo e Austria, e i ministri di Prussia, Baviera, del Principato di Monaco, dell'Argentina e del Brasile. »

L'*Osservatore Romano* dice che le condizioni gravi constatate ieri sera nella salute del Santo Padre andarono gradatamente accentuandosi nella notte e nelle prime ore del mattino. All'agitazione di ieri e della notizia succedette una maggiore depressione delle forze e un movimento allarmante. Verso le 9,30, perdurando e aumentando sempre più gravi le condizioni dell'augusto infermo, per telefono si avvertiva il cardinale Serafino Vannutelli di tenersi pronto, e si spediva una carrozza di Rampolla a prenderlo. Frattanto giungeva in Vaticano, ancora esso avvertito telefonicamente, il cardinale Oreglia, che, presa conoscenza del grave stato dell'augusto infermo, trattenevasi nella sala del trono.

Simultaneamente giungevano in Vaticano i cardinali Gotti, Della Volpe, Cavicchioni, Cassetta, Cavagnis e Respighi, mentre Rampolla accoglieva dal suo appartamento.

Accorrevano pure gli ambasciatori di Francia, Austria e Spagna, e i ministri di Prussia, Baviera, Belgio, Monaco, Brasile e il primo segretario dell'Ambasciata di Portogallo.

Alle ore 11,30, non ritenendosi la catastrofe imminente, Oreglia, i diplomatici ed i cardinali lasciarono il Vaticano, ove nel pomeriggio si recarono altri cardinali, mentre Serafino Vannutelli trattenevasi nell'appartamento di monsignor Bisleti.

Le disposizioni prese dal cardinale camerlengo.

Roma, 19, ore 22,25.

Il cardinale Oreglia durante il pomeriggio passato in Vaticano iniziò il lavoro preparatorio inerente alla sua responsabilità. Volle anzitutto sentire ripetutamente dagli stessi dottori, prima e dopo il consulto, quali fossero le condizioni vere dell'infermo.

Poi, ritiratosi in una sala appartata, vi fece successivamente chiamare il conte Tagliaferri, comandante la Guardia nobile, e il conte Sacchetti, vice-comandante, loro impartendo ordini provvidi.

Poi conferì cogli architetti, esaminando sommariamente i piani dei progetti di adattamenti degli alloggi dei cardinali. Poco dopo tanto Tagliaferri quanto Sacchetti impartivano le disposizioni ai dipendenti, coscchè, se stanotte avvenisse la catastrofe, da domattina numerose squadre di operai inizierebbero subito i lavori di adattamento, mentre la fornia comincerebbe tosto il trasporto del materiale, già tutto pronto.

Tolte queste ed altre disposizioni, che Oreglia doveva assolutamente prendere, era il caso che egli abbia conferito con i cardinali, nè che qualche porporato gli abbia espresso il desiderio che si deroghi alla tradizione del mutamento d'abiti durante il Conclave, mantenendo quelli ordinari.

Ritengo certo che, almeno dentro il Vaticano, non vi furono oggi colloqui di questo o d'altro genere alludenti al Conclave.

Le disposizioni del Sindaco di Roma.

Roma, 19, ore 22,30.

Mi risulta che il sindaco di Roma diede le disposizioni affinchè si suoni il campanone del Campidoglio per la morte di Leone XIII come già si fece per la morte di Pio IX.

È questione di ore!

Roma, 19, ore 23,55.

Mazzoni, che verso le 20 si era recato al Ministero dei lavori pubblici, diceva per avvertire che domattina non presenziava la solita Commissione del rimboschimento, si recò quindi brevemente a casa sua, e alle 21,15 rientrava in Vaticano, ove lo attendeva Lapponi per una nuova visita.

Dopo letto l'articolo di fondo dell'*Osservatore Romano*, il quale dice che « ormai la forza tempra cede dinnanzi alle leggi inesorabili della natura, e ai cattolici, nel momento della paventata sciagura, non rimane che raccogliersi nel silenzio e nella preghiera », poichè interrogare il direttore Angelicili, e gli chiesi: « Neanche voi avete più speranza? »

Mi rispose: « Proprio nemmeno più ne resta! » E mi soggiunse: « Io rimasi istupidito fino all'ultimo momento se dovevo stampare quell'articolo. Lo stampai solo poco fa, quando seppi con assoluta certezza che ormai non è più possibile che un miracolo per salvarcelo! »

Chiesi ancora: « E' proprio questione di poche ore! »

Mi rispose: « Purtroppo sì! »

Quindi l'Angelini si allontanò grandemente commosso.

Il parere del prof. Bozzolo sulla malattia del Pontefice.

Iermattina il prof. comm. Camillo Bozzolo, direttore della nostra clinica medica universitaria, ebbe ad esprimere, in un colloquio famigliare con un nostro redattore, già suo medico-allievo in quella clinica, il suo parere circa la malattia del Papa.

Secondo l'illustre clinico, quello che si può dire oggi giorno, in modo certo si è che i medici curanti sono ricorsi ad interpretazioni della malattia e sulla condotta da seguire pel suo trattamento. Egli però crede che questa discussa nella diagnosi i medici non possono avervi acquistato se non dopo la prima toracentesi operata all'infermo.

Per quanto risulterebbe da dette ricerche chimiche (albumina, ecc.) e microscopiche dell'essudato pleurico estratto, sia dai dati dell'ascultazione (sfregamenti pleurici, ecc.), è convinto che esista certamente una pleurite, ma non primitiva, ovvero secondaria. Del resto il decorso subitaneo e senza febbre non depone in modo sicuro contro la pleurite, perchè questa può svolgersi frequentemente in modo tale.

Relativamente alla probabilità di una torsa torocentesi, il prof. Bozzolo crede che se questa si farà, la si farà in un modo speciale e non più con l'apparecchio del Potain, essendo pienamente indicato un altro metodo, date le attuali condizioni dell'infermo.

Conclude che, ad ogni modo, l'esito in guarigione non possa sperarsi, ma, come già altra volta ha espresso, ritiene che sull'imminenza del pericolo non può far pronostici se non chi può esaminare direttamente l'ammalato.

In attesa del Conclave.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 14,30:

Il *New York Herald* dice che l'elezione del Papa susciterà una lotta acuta tra la Francia e la Germania; mentre l'Italia e la Spagna non influiranno affatto. L'Austria-Ungheria seguirà la politica della Germania. Il candidato della Francia è Rampolla, quello della Germania è Serafino Vannutelli. E' probabile che l'Austria, spinta dalla Germania, ponga il veto alla elezione di Rampolla.

Il *Petit Parisien* pubblica l'intervista di un suo redattore con un personaggio, che pare sia un ministro, nella quale si dice che il Governo italiano non ha nessun candidato al trono pontificio, e non cercherà di modificare le *storie* qui che soddisfa tutti.

La *Lanterne* sostiene che quello che avverrà a Roma non interesserà punto la Francia.

***

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 8,15:

La *République Française* commenta un articolo in difesa del cardinale Rampolla. Il giornale dice, fra l'altro, che il Papa delegò a Rampolla una parte dei suoi poteri soltanto per assicurare la vita quotidiana della Chiesa, paralizzata dalla malattia del suo capo.

Il cardinale Gibbons ebbe ieri con il nunzio Lorenzelli un colloquio di tre quarti d'ora. Gibbons, che è reduce dalle visite, dice che ha intenzione di ritornare in campagna.

***

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 15,25:

La *Tribuna* pubblica un'intervista con un abate addetto al uno dei più autorevoli cardinali della Curia. Richiesto di spiegare l'allontanamento di Rampolla e Gotti, l'abate rispose che non lo si crede, anche perchè ancora non vi sono veri accordi. Ha soggiunto che nessuno dei nomi pubblicati sarà quello del futuro Papa, e dal Conclave non uscirà che un Papa eletto ad unanimità.

I casi di Silvio Pecci.

Ci scrivono da Parma, 18:

Tutta la stampa si occupa dei presenti alpesi del Papa, e sono toccate le smentite contro le affermazioni di Bernardo, Terzite e di Silvio Pecci. Noi mostrammo a quest'ultimo varii giornali, ed egli, mestamente sorridendo, disse:

— Siamo alle solite; mai potemmo penetrare in Vaticano. Mi rivolsi al cardinale Ferrari, quando venne a Parma, ma non mi riuscì che la sparata odiosa; sollecitai varii arcivescovi, ma scrollarono le spalle. Le più minute informazioni inviate da me trovano sempre un ostacolo nei documenti relativi a mio nonno Scipione, che pure fu fratello del Pontefice. Io non so quale mistero esista nella mia famiglia, ma mi stupisco e mi addolora che non si scoprano i miei antenati: eppure io sono conte Pecci, io diceno tutti i miei documenti; e che sia impenitente col Papa, oltre al fatto che tengo il ritratto del fratello di lui, di mio nonno Scipione, oltre al fatto che mio padre fu ospite del Pecci quand'era arcivescovo, c'è anche nel mio volto, nel mio portamento, nel taglio degli occhi, come mi si afferma da molti, tale somiglianza con Leone XIII, che il mettere in dubbio la parentela è un voler mistificare il pubblico e danneggiare una famiglia.

Che infatti Silvio Pecci assomigli a Leone XIII ho constatato io pure e molti altri lo constateranno. Si ricorda che pochi anni fa, essendosi il Silvio tagliati i baffi e accorciati i capelli, era chiamato per antonomasia « il Papa ». Si ricorda che quando fu arrestato, il preto, sebbene lo stesso povero, gli diede nella chiesa un posto, diciamo così, d'onore, e il fascinoso cenava sul braccio sinistro con la dignità la stessa del Pecci.

(Vedi Ultime Notizie in terza pagina)

Violento attacco dei repubblicani al Governo spagnuolo.

La crisi nel Gabinetto e la sua soluzione.

Ci telegrafano da Madrid, 19, ore 10,10:

Dopo le comunicazioni di Silvela intorno alle conversazioni colla Francia per quanto riguarda il Marocco, prende la parola Salmeron, che pronuncia un violento discorso, facendo risalire alle istituzioni della Spagna la responsabilità delle perdite delle colonie. Attacca le Congregazioni religiose e fa l'apologia della Repubblica, sollevando violento protesto su tutti i banchi del partito costituzionale e grida di: *Viva il Re!*, alle quali rispondono gli applausi dei repubblicani, che gridano: *Viva la Repubblica!*

Dopo il discorso di Silvela, il messaggio in risposta al discorso della Corona fu approvato con 183 voti contro 87.

La Polizia sorveglia i dintorni della Camera.

La situazione parlamentare si va complicando. Il Ministero ha rassegnato le sue dimissioni. Si dice che tali dimissioni siano motivate dalle divergenze sorte nel Consiglio dei ministri sulla questione dei crediti per la marina.

Il Re conferì a Silvela l'incarico di ricomporre il Gabinetto, ma Silvela lo declinò.

Il presidente della Camera fu chiamato alla Reggia.

***

Di telegrafano da Madrid, 19, ore 21:

Il marchese di Villaverde accettò il mandato di formare il Gabinetto, e partì al Re, alle ore 11, la lista dei nuovi ministri. Si assicura che Besada, sottosegretario delle finanze quando Villaverde n'era ministro, nominerà il Ministero delle finanze, il generale Zuluta il Ministero della guerra e l'ammiraglio Camara la marina.

Il Re andrebbe a Parigi l'8 di ottobre.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 8,10:

Il *Mémorial Diplomatique* crede di sapere che la visita di Vittorio Emanuele a Parigi è stata fissata per l'8 ottobre.

In previsione di una possibile visita del Re d'Italia al Louvre ed alle gallerie, l'entrata al Museo è stata riorganizzata. Il pubblico resterà invece questa misura da sarà.

CRONACHE LETTERARIE

LOTI NELL'INDIA

Pierre Loti: *L'Inde (sans les Anglais)*. — Paris, Calmann-Lévy. Un vol.

Gran bella cosa, per uno scrittore che non ha molte idee nel capo, essere ufficiale di marina! Un po' si naviga, un po' si scrive: ogni viaggio fornisce materia a un libro. Tra poco il Loti avrà finito di aggirare il mappamondo, e allora finirà anche la sua letteratura, perchè i miracoli de' *Pêcheurs d'Islande* non si rifanno. E' bello, intanto, vedere il mondo con gli occhi di un tale viaggiatore e seguirne l'opera vagabonda. Descrittore più che scrittore, egli va a cercar passioni nei paesi remoti: non ne porta a casa molti, ma rande così bene ciò che ha veduto da farne sorgere molti più nella testa nel lettore. « Il più certo modo di celare agli altri i confini del proprio sapere è di non trapassarli », insegna il Leopardi. Questa verità è sentita a maraviglia dal Loti, il quale ha l'arte di dire soltanto ciò che sa, e sa è gran cosa, lasciando presumere in sè, e mostrando di presumere nel lettore tutto il resto che non dice.

Questa volta il romanziere pellegrino ci conduce nell'India, nell'India autentica, non adulterata dal dominio inglese, come fa capire, con una punta di ammonizione poco simpatica, il titolo del suo libro. Egli è andato a quella terra sempre misteriosa, « culla del pensiero umano e della preghiera », con una missione del Governo francese; ma ha profittato dell'occasione per un fine ben più alto, quello di cercare presso i savi eredi della sapienza ariana la pace interiore, tentando di far sua la loro severa fede nei destini dell'anima, poichè dal suo spirito si son dileguate le ineffabili speranze del Cristianesimo. Il viaggio nell'India è fatto dunque per trovare un rimedio alle delusioni di Gerusalemme e della Terra Santa, donde lo scrittore si diparti già così incredulo e scorato; e cominciò da Ceylan per finire a Benares.

Lungo cammino, e ricca materia di descrizione per un osservatore così attento e pronto a notare i tratti caratteristici, le particolarità visibili dei paesi e dei loro abitatori. Dall'isola dei miti e puri buddhisti il Loti passa al continente, traverso i paesi delle palme e delle belve. Va a portare certe decorazioni francesi al Maharajah del Travancore, nell'India meridionale; di là, addentrandosi in regioni poco note agli europei, sale a settentrione per Madura a Pondichéry, vecchia colonia del suo paese, e a Madras, donde torna nell'interno per visitare Hyderabad e Golconda con le sue grotte. Comincia quivi lo spettacolo della pubblica fame, con allevista dal sentimento della carità, e continua man mano nelle amplissime terre rese da tre anni di siccità, piccoli regni e piccole capitali, ciascuna delle quali presenta alle straniere maraviglie artistiche e umani orrori, moltitudini languenti d'inedia a pie' di templi d'oro e di reggie d'alabastro.

Bizzarro itinerario! Riconduttosi a Madras, dove i teosofi buddhisti gli apparecchiano un nuovo disinganno, perchè naturalmente, invece di fornirgli bell'e fatta la fede ch'ei va cercando (che razza di fede sarà mai?), lo sollecitano a elevare la sua intelligenza all'acquisto delle supreme verità razionali. Il Loti costeggia fino a Jaggarnaut, indi a ritroso del Gange si spinge fino ad Agra mussulmana e a Delhi, e discende infine coi fiumi sacri alla città sacra del brahmanesimo, Benares.

Fin qui l'autore rimane nel suo regno letterario. E' l'europeo raffinato e curioso, avido di esotismo, che comunica con la parola pittrice e' suoi conterranei le impressioni avute nei luoghi strani. Descrive assai più che non rifletta, descrive quasi tutto, abitazioni, santuari vietati, ruine prodigiose, feste sacre, costumi simbolici, pietre, uomini e animali; ma poco spiega, perchè ci vorrebbe troppa storia e troppa filosofia, e poco sente l'anima del paese. Pesa su tutto il libro un che di tedio paziente; sembra che il viaggiatore, già stanco d'aver tanto portiento la superficie del Globo, guardi intorno e sè le cose nuove senza molto interessarsene, senza tentare di addentrarsi nel suo soggetto. In realtà, il soggetto schiarisce lo scrittore. Di giorno in giorno, lungo il tranquillo cammino senza avventure traverso un paese la cui storia consiste nella storia delle sue dottrine filosofiche, egli sente, senza confessarlo, l'inferiorità sua. Gli occorrerebbe una coltura smisurata e uno sforzo enorme dell'intelletto per penetrare nello spirito di un popolo che è superiore a tutti gli altri popoli del mondo per la vertiginosa altezza delle sue concezioni astratte, e che in quelle e di quelle vive e s'appaga. Sicchè in ultimo lo scopo del viaggio si perde: resta un volume di descrizione pittoresca con qualche paginetta di conclusione inconcludente.

A Benares il Loti è accolto nella casa solitaria dove i saggi brahmani studiano le verità scorse nei libri dei Veda. Essi sanno tutto, hanno letto tutto, e dicono all'europeo sbigottito: — Le nostra filosofia cominciò dove la vostra finisce. Ma il Loti non conosce nemmeno la filosofia europea, a quanto pare; ed essi lo trattano amorevolmente, gli dànno qualche buon consiglio e lo mandano con Dio. Egli se ne va pieno di ammirazione ottusa, come un villano che abbia udito un sermone in latino. Se ne va rammaricato, sapendo che si vorrebbero anni ed anni

« è fuori del tuo essere; e, se tu sai che gli « oggetti della tua coscienza sono in te, e « che in te è l'essenza di tutte le cose, il de« siderio svanisce e le catene si dissolvono. « Tu sei essenzialmente Dio. Se tu potessi « incidere nel tuo cuore questa verità, ve« dresti cadere da se stesse tutte le limita« zioni illusorie che producono la tristezza, « le sofferenze, *il desiderio dell'essere sepa« rato*.... » Mentr'egli va ruminando questi ammaestramenti, gli capita subito l'occasione di sperimentarne l'effetto. L'occasione è una bellissima giovine, vestita poco e bene, che gli si offre in quella allo sguardo. Ed egli, il neofita, la guarda e non la desidera. « Ella è io, io sono lei, e noi siamo Dio ». E in quell'attimo rare paiono cadute per lui « le limitazioni illusorie che producono *il de« siderio dell'essere separato*.... » Sì; ma se, invece di quella giovine ignota, straniera e indifferente trasmai agli occhi, il povero filosofo avesse avuto nel cuore la passione della donna sua amata e lontana, che effetto avrebbe cavato dall'astrazione pantoistica penetrata più ne' suoi cervelli che nel suo cervello!

Ci vuol altro che questa miseria di citazioni e di argomenti per avvicinarsi alla maestà della sapienza indiana! Il Loti rimunia a dire ciò che ha imparato in quu pochi giorni a Benares. E fa bene, tanto più che ha giurato di non dirlo. Sappiamo soltanto che il Buddha gli dà i brividi, e Brahma le vertigini. D'altra parte, egli non ignora che i lettori non s'aspettano da lui altro che impressioni e descrizioni: ed eccone un volume superficialissimo, nel quale però l'autore non trascura di far aleggiare quel mistero religioso che non ha saputo penetrare. Nell'ultima pagina egli esorta noi tutti, suoi « fratelli ignoti », a studiare i Veda, che non pretende di avere scoperti lui, che anzi « da qualche anno cominciano a diffondersi tra noi », e in fondo ai quali c'è più consolazione che non si pensi, una consolazione che « almeno non può essere distrutta dal ragionamento, come quella delle religioni rivelate ». Convien credergli, dal momento che è andato fino a Benares per afferrare tanta verità. Ma è probabile che non pochi europei, standosene a casa loro, comprendano l'India meglio di lui che l'ha percorsa in lungo e in largo senza vedere gli inglesi.

Con tutto ciò, per così vuoto com'è, il suo libro induce a meditare. Esso dipinge con molta evidenza gli aspetti e i costumi di cadenti popoli dal pensiero sublime e che ha precorso di parecchi millenni le nostre filosofie e le nostre religioni. E non noi vien fatto di chiederci che giova tanta sublimità intellettuale? Gli indiani formano tanti popoli smembrati, conflitti forse per sempre in forme di civiltà inferiori e scadute; non condannati all'inerzia o al servaggio, non divenuti inetti a progredire, non che a dominare. Se è vero, come credono molti, che l'evoluzione umana procede dall'animalità alla spiritualità ed è destinata a rendere sempre più intensa e pura la vita intellettuale, sarà questo l'effetto ultimo dell'evoluzione nostra? La condizione dell'India ci fornisce un dato d'esperienza eloquente. Là il genio d'una razza privilegiata ha compiuto la più piena evoluzione conosciuta verso la libertà e la signoria dello spirito, verso l'elevazione e la purificazione dell'intelletto; là dottrine e culti concordano nel sottomettere tutta l'esistenza alle idee astratte. Ma di necessità l'estrema elevazione dello spirito e la speculazione trascendente conducono al disdegno della materia, all'inerzia, all'incapacità di produrre, di combattere, di vincere; conducono in una parola alla perdita della vita attiva e progressiva. O dunque, chi è nell'errore? Tutte le volte che noi europei ci troviamo a fronte i popoli educati dal brahmanesimo e dal buddhismo, questa domanda deve affacciarsi alla nostra mente. Noi siamo i più forti, sì, ma siamo anche i più savi? E sopra tutto, siamo i più felici? chi sa?

Dino Mantovani.

Dispense dalle chiamate sotto le armi.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 20,5:

L'inchiesta promossa dall'on. Battaglieri al Ministero della guerra onde i richiamati della classe 1878 fossero posti in grado di valersi delle franchigie riservate a coloro che compiono due periodi di tiro, ebbe favorevole accoglimento.

Con recentissima disposizione furono infatti dispensati dal richiamo in servizio i militari della classe 1879 che prima del 20 agosto provino d'aver compiuto due periodi di tiro, se anche entrambi furono eseguiti nel corrente anno.

L'avventura di un bimbo nel giardino di una basilica di Roma.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 21:

Il *Messaggero* narra che da parecchi giorni dei ragazzi penetravano nel giardino della basilica di San Giovanni per cogliervi delle more. Iersera Amilcare Berardini, di 9 anni, si arrampicò sul cancello che secede al giardino, e già si trovava alla sommità a cavalcioni, quando il prete nascosto Vespasiano, ottantaquattrenne, che sorvegliava, sparava in aria un colpo di rivoltella. Il ragazzo, spaventato, cadde riportando una commozione cerebrale e ferite per cui i medici dell'ospedale si riservarono il giudizio. Il *Messaggero* aggiunge che la caduta del ragazzo e la sua ferita alla fronte fecero credere fosse stato per la rivoltellata esplosa dal prete. Si formò un assembramento minaccioso di popolani. Accorsero delegati ed agenti che riuscirono a ristabilire la calma. Si è iniziata un'inchiesta.

Il capo-console dei «caravana» nel Consorzio del porto di Genova.

Ci telefonano da Genova, 18, ore 22,30:

Oggi si riunirono tutti i componenti la Compagnia dei « caravana » del Porto franco per procedere all'elezione del loro rappresentante nel Consorzio portuario. Su 230 « caravana » iscritti nella Compagnia, presero parte al voto 245.

Rimasi eletti a primo scrutinio, con voti 250, il capo-console Giovanni Canavero, detto *Geriser*.

Per discutere intorno alle nuove basi dell'organizzazione operaia nel porto si riunirà mercoledì sera il Comitato centrale della Camera del lavoro.

Il piroscafo «Spithead» in libera pratica.

Ci telefonano da Genova, 18, ore 20:

Oggi fu ammesso in libera pratica il piroscafo inglese *Spithead*, al cui bordo, come vi telegrafai, era caduto ammalato un fochista italiano con sintomi sospetti di malattia infettiva.

L'ammalato, che pare in via di guarigione, è sempre ricoverato al Lazzaretto.

Un movimento nella diplomazia serba.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 20,10:

I giornali hanno da Belgrado queste notizie circa il movimento diplomatico della Serbia: Michaikevich, ministro a Bucarest, viene richiamato; i ministri a Berlino, Vienna, Pietroburgo e Roma conservano i loro posti; il ministro a Sofia è messo a riposo senza pensione; gli incaricati d'affari occuperanno i posti di Parigi, Londra, Costantinopoli e Sofia.

L'ex-imperatrice Eugenia a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 9,20:

Il *Figaro* dice che l'ex-imperatrice Eugenia, proveniente dall'Italia, è giunta ieri a Parigi ed ha visitato la principessa Matilde, lo stato della quale continua a migliorare, onde la guarigione si può ritenere prossima.

Dal Vaticano

Rampolla resterà in Vaticano — Attorno al Conclave — Il Camerlengo ed il Governo italiano — Il campanone del Campidoglio — I Vannutelli e l'Agliardi — Un aneddoto sintomatico.

(Per telegrafo alla Stampa dal nostro collaboratore di cose vaticane).

Roma, 19, ore 11,20.

La Nota ufficiosa pubblicata dall'*Osservatore Romano*, alludente a talune « facoltà speciali » che il cardinale Rampolla avrebbe chieste ed ottenute dal Santo Padre, doveva necessariamente, nelle alte sfere ecclesiastiche, destare qualche inquietudine e provocare qualche spiegazione. A conti fatti, tutto si riduce al consenso — necessario in questo trascinato e confuso periodo di tempo — per il disbrigo di affari di ordinaria amministrazione e che non ammettevano ulteriore ritardo.

E poichè il tempo porta consiglio, mi risulterebbe positivamente che l'Emo Rampolla avrebbe smesso il proposito di lasciare il Vaticano e trasferirsi a Santa Marta appena morto il Pontefice. Nessun dubbio che i suoi bagagli erano pronti per il trasloco, come vi ebbi ad annunciare: ma ora taluno avrebbe fatto considerare al Rampolla che questo suo precipitato allontanamento non poteva a meno di venire generalmente giudicato come una ripresa senza dubbio che corrono — in gran parte esagerate — sui dissensi suoi col cardinale Camerlengo, tanto più che i precedenti in materia non giustificavano tale condotta. Infatti, allorchè nel 1878 succombette Pio IX, l'allora segretario di Stato, cardinale Simeoni, non si mosse dal Vaticano fino a Conclave terminato, anzi fino a che Leone XIII, sostituitolo col Nina, affidò al Simeoni la direzione della Propaganda. Pare che il Rampolla sia reso conto dai commenti che avrebbe provocato il suo immediato trasferimento, e ritengo che non si muoverà fino a che il futuro Papa non abbia dato in merito le relative disposizioni.

***

Proseguendo nel mio lavoro d'indagine coscienziosa sul movimento degli animi e delle idee in questi giorni di fronte al non lontano Conclave, vi dirò francamente che nel quarto d'ora presente due correnti accennano a delinearsi ben nette e spiccate: l'una fa capo a Rampolla; l'altra tenderebbe ad affermarsi sui nomi di Di Pietro, di Oreglia o di Sarto.

Le azioni del Rampolla non sono certo in quel completo ribasso che taluno suppone: ma persone espertissime dell'ambiente reputano, tuttavia, che non sia ancor giunto il suo momento; e ciò nel suo interesse medesimo. Ponderati e non, giusti o meno, troppo frequenti e vivaci furono i discorsi e gli apprezzamenti sull'opera sua; e ciò necessariamente pregiudicherebbe la maestà del Pontificato, se egli dovesse essere il successore di Leone XIII. Ma lasciate — dicono gli amici ed ammiratori suoi — che egli vi apparti per qualche tempo, restando nella penombra: allora vi farà luogo a severi giudizi, a criteri non sospetti, e si sentirà meglio quale fosse l'opera sua e quanto manchi senza di lui; allora, dopo un Pontificato di transizione, la candidatura Rampolla emergerà naturalmente, ed egli rientrerà in Vaticano non solo più ministro onnipotente, ma Sovrano!

Questa idea di un Pontificato di transizione, e che non dovrebbe aver soverchia durata, in verità si fa strada e potrebbe prevalere. Di qui, come poco sopra accennavo, la verosimiglianza delle candidature Di Pietro, Oreglia o Sarto, che risponderebbero a questo piano, e di cui la prima e la terza mi parrebbero circondate di maggiori probabilità, appunto perchè con esso meglio si conserverebbe un certo *statu quo* senza brusche innovazioni, ciò che nessuno certo potrebbe garantire se l'elezione cadesse sull'eminentissimo Oreglia.

***

Ma per quanto sia vero che l'Oreglia è uomo da dare un indirizzo personale e indipendente, non cessa di esser sovorchia la garanzia di chiacchiere fantastiche moltiplicantesi ad ulteriore a lui non forse senza scopi tendenziosi. Ebbi occasione di controllarne alcune delle più recenti, e constatai che esse non prive di ogni fondamento. Non sta che l'Oreglia abbia voluto impedire l'ingresso del pubblico nel cortile di San Damaso; non sta che gli ingegneri da lui delegati siano in urto con quelli scelti dal Rampolla per i lavori del Conclave; è pienamente addirittura poi che egli neghi l'abolizione della guardia svizzera e lasciasse il cardinale Mathieu a pernottare il resto in confronto di alcuni eminentissimi ai quali si vorrebbe precludere l'ingresso in Conclave! E su risulta invece che questo uomo, cui taluno si diletta a dipingere di istinti quasi tirannici e smaniosi del potere, nas le questi giorni di una moderazione e di una riserva delicata che in Vaticano riesce assai apprezzata, e certo superiore a quella che aspettava il cameriengo Pecci alla vigilia del Conclave del 1878.

A proposito dell'Oreglia e delle idee e tendenze sue, il *Giornale d'Italia* ha pubblicato un'intervista con alcuni prelati. Lettala, volli assumere alcune informazioni in merito, e mi risulta che, attraverso a non lievi inesattezze, non manca qualche cosa di vero. Le inesattezze concernono soprattutto i precisi rapporti fra l'Oreglia e la Corte di Savoia; inoltre si equivoca confondendo l'uno dei fratelli del cardinale, vivente e frate, con un altro che fu ufficiale brillante delle guardie e meritò la medaglia al valor militare sui campi di battaglia nel 1848 e 1849.

Ma non v'ha dubbio, d'altra parte, che il cardinale camerlengo sarà inspirarsi più d'una volta a criteri larghi di cui farà non si hanno altri esempi, almeno fra i vescovi suburbicarii, i quali trovansi naturalmente in posizione affatto speciale. E così, quando egli quale decana presi possesso della diocesi di Ostia e Velletri, non solo di buon grado ricevette la visita del sottoprefetto di Velletri, ma subito glielo restituì alla Sotto-Prefettura, colla quale mantenne sempre buoni rapporti.

Del resto, in questo non vi ha meglio sempre aver a che fare con persone di amministrazione propria e magari un po' assolute, ma che appunto possono permettersi di agire tanto più liberamente, quanto più si mostrano incompatibili. Quella stessa informatissima persona da cui ebbi questi ragguagli e che, pur appartenendo al mondo vaticano, è di aspirazioni sinceramente conciliatoriste, si sfogava meco dicendomi:

« Ha fatto male il Governo a proclamare, per bocca di un organo ufficioso, che esso non si darà per inteso alcun della morte del Papa, astenendosi da qualsiasi pubblica manifestazione, se non ne avrà comunicazione ufficiale. E il vero modo di precludere ogni via di un almeno relativo avvicinamento. Certo il camerlengo deve limitarsi a dare l'avviso del decesso del Papa al popolo di Roma, per tramite del cardinale Vicario, ed alla Potenze estere. Ma »

non equivale ciò anche a constatare che il Vaticano non considera il Regno d'Italia quale una Potenza straniera? E non sarebbe accorta politica in questo caso l'affondare e chiudere un occhio sull'etichetta, tanto più quando — per unanime consenso — si tratterebbe della scomparsa di un grande italiano? Ho motivo di ritenere che l'impressione sarebbe grande in Vaticano; e, date un poco di mente elevata e modi cavallereschi qual è il camerlengo, non è inverosimile che potrebbe verificarsi qualche fatto, non dico certo decisivo, ma abbastanza sintomatico nell'ora attuale, e accolto con simpatia da quanti — da una e dall'altra parte — assistono con tristezza allo spettacolo di monomania e di squilibrio che incombe sull'ambiente e che non risponde certo ai sentimenti e ai desiderii dei più. »

— E il Municipio di Roma — chiesi — si farà vivo?

— Nel 1878, alla morte di Pio IX, suonò a distesa il campanone del Campidoglio. Non ho alcuna ragione per dubitare che oggi debba essere altrimenti. Il pubblico romano non mancherebbe in tal caso di giudicare severamente la condotta del suo attuale sindaco, principe Colonna, che dopo tutto non può contestare al Pontefice la qualità di grande cittadino di Roma.

***

Parmi avervi già accennato al dissidio fra l'Agliardi ed i due Vannutelli. Esso fu provocato dalla carica di vice-cancelliere accordata all'Agliardi, mentre Serafino Vannutelli vi aspirava apertamente. E una delle cariche più ambite del Sacro Collegio, e quindi aggiunta dai Vannutelli, che non brillano certo per distinzione, e, venuti quasi dal nulla, sono forse ora i maggiori possidenti di Genazzano, dove ogni anno aumentano le loro proprietà. È notorio che fino a ieri l'intimità fra i Vannutelli e l'Agliardi era strettissima!

Frattanto il Vannutelli Vincenzo continua ad agitarsi ed adoperarsi a grande elettore. Oltre l'intento di dare la tiara al fratello, egli mira pure a mettersi in vista quale candidato alla Segreteria di Stato. E' cosa dubbio sono abile o stolto, ma ritengo che faltra nel deplorevole proposito.

***

Quale saggio dei maneggi di questi giorni, eccovi un particolare: Si fa correre voce (tanto nelle sfere vaticane come nelle governative) che uno fra i cardinali papabili più in vista e orlando di sacile famiglia abbia una stretta parente..... alla reclusione. Credo si tratti di una fiaba, e, ad ogni modo, la cosa sarà presto appurata; ma se il fosse del vero, quel candidato sarebbe spacciato, non potendosi concepire un Pontefice che avesse un congiunto ospite delle prigioni italiane!

Il Mezzogiorno ed i trattati di commercio.

Ci telegrafano da Napoli, 19, ore 22,20:

Oggi all'Associazione Costituzionale l'onorevole Paolo Giuseppe tenne un discorso, interrotto da frequenti vive ovazioni, sull'argomento dei trattati di commercio e sull'attitudine che di fronte ad essi devono prendere le provincie meridionali e i loro rappresentanti.

Accennando all'agitazione del Piemonte per la riduzione nel prezzo dei trasporti pei vini meridionali, disse che i viticultori piemontesi si ingannano se temono che tale diminuzione potrà determinare un ribasso nel prezzo del loro vino. Si ingannano, perchè se da questo provvedimento i meridionali risentiranno un lieve beneficio di 53 centesimi all'ettolitro pei vini spediti in serbatoi e per la decorrenza di 1000 chilometri, e di 70 centesimi per le botti, per nulla scemerà il valore del loro vino. D'altra parte essi non pensano che godono dell'immenso ricchezza che la protezione ha accordato alle industrie sparse nelle loro regioni, a spese delle colture meridionali.

Invece un vero, serio e grave pericolo può loro sovrastare, ed è se non si faranno dei buoni trattati, perchè non potendo in questo caso i meridionali mandare all'estero i loro vini, essi li porteranno in tutte le borgate d'Italia, contentandosi di venderli a tre, a quattro e anche a cinque lire il metro all'ettolitro, per di non mandarli alle distillerie.

Quando si volle nel 1887 inaugurare la politica doganale, che colpiva a morte quasi tutte le principali produzioni meridionali, si disse che, in compenso della perdita dei mercati esteri, si sarebbe assicurato a questi prodotti il mercato interno. « Tengo ancora presenti alla memoria le parole magniloquenti che questo concetto scolpivano, ed ora che i mercati esteri ci sono in gran parte preclusi, ci si vuole provvedere in tutti i modi anche il mercato interno. »

Giusto, sempre vivamente applaudito, conclise proponendo di gettare le basi di un'intesa fra tutti i deputati meridionali, indipendentemente da divisioni di partito, per far sì che i futuri trattati siano fatti avendo in mira gli interessi delle provincie del Mezzogiorno.

Anche i viticultori veneti contro i vini meridionali.

Ci telegrafano da Verona, 19, ore 22,25:

Il Comizio dei viticultori, per protestare contro le tariffe pei trasporti dei vini meridionali, tenutosi stamane a Bardolino, numerosissimi erano i presenti. Si notavano tutti i sindaci e le Associazioni agrarie del mandamento.

Dopo lunga discussione, a cui presero parte il pro-sindaco di Bardolino, ing. Forti, il cavaliere Alberti, l'avv. Lonotti, il prof. Dezuccato, della cattedra ambulante di agricoltura, il Comizio votò un energico ordine del giorno, chiedendo la revoca delle agevolezze per l'interno, ed almeno una riduzione del dazio doganale sui vini e l'applicazione severa delle norme vigenti contro l'adulterazione dei vini, invitando i rappresentanti politici ad adoperarsi efficacemente presso il Governo.

Si incaricava pure una Commissione a recarsi domani al Comizio che si terrà a Verona i desiderati del Comizio odierno.

La bassa vendetta di un «leghista» nel Ferrarese.

Ci telegrafano da Ferrara, 19, ore 21,30:

Nella proprietà Bolognesi, locale di Misera, Comune di Portomaggiore, è scoppiato un gravissimo incendio, che ha distrutto i covoni di frumento ammucchiati dopo il raccolto.

L'incendio è stato dolosamente appiccato da certo Bencini Luigi, noto « leghista », il quale venne immediatamente arrestato. Pare si tratti di una vendetta postuma dello sciopero recentemente compiuto.

Il danno finanziario è immenso; fortunatamente il proprietario era assicurato presso la Società cattolica « Verona ».

In seguito a lettere minatorie ricevute da fonte ancora ignota, gli appezzamenti della proprietà stessa sono sorvegliati da drappelli di carabinieri.

Tribunali, Corti e processi di Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 8,15:

I giornali dicono che il giudice istruttore si rifiuta di mandare il barone di Adelward in una Casa di salute. L'accusato sarebbe provocato come tutti i suoi colleghi ed i perversiti che frequentarono la sua casa.

— L'avv. Labori studia attivamente il dossier dell'affare Humbert, di cui non conosce ancora che un terzo. Teresa, che sta ora assai meglio, si occupa alacremente a preparare la sua difesa e fornisce all'avvocato numerose indicazioni.

— Il Tribunale Correzionale di Bourges ha condannato a non guindicine una ventina di frati secolarizzati che tenevano scuole in diverse località. Fu ordinato la chiusura delle scuole e i proprietari degli immobili in cui esse si trovavano furono processati come complici, ma furono assolti.

I particolari delle imprese di Modugno in Cina.

Ci telegrafano da Bari, 19, ore 21:

Il *Corriere delle Puglie* pubblica i seguenti altri particolari interessanti sulle..... operazioni del tenente Modugno.

Quando, alla fine del dicembre 1901, il Modugno ritornò in patria, dopo aver partecipato alla spedizione in Cina, portava seco più di venti casse federate di zinco, zeppine di oggetti preziosi. Fu sollecito a pagare allo zio Vito di Cugno un debito di L. 6500, che tanto lo mortificava, ricevendo il vitino, acquistò un corredo a due cavalli e gioielli, mutuò a tal Margiolo L. 2500, a Domenico Pannone 22,000 lire circa, acquistò due case a Bitonto per circa 50,000 lire. Nè qui è tutto, giacchè allo zio Di Cugno non potè a meno di dire, limitando il vero, di aver portato dalla Cina 100 mila lire, mentre dopo diciotto mesi il tenente Modugno di possidenze un patrimonio di circa 240 mila lire.

Le ricchezze provenivano tutte dalla Cina, come risulta pure dalle dichiarazioni di De Mauro Alfredo, che procedè al Modugno il cambio in sterline e napoleoni per circa lire 80 mila.

Naturalmente il paese, che lo vide partire assai tristo, fece altissime meraviglie per questo stolto sfoggio di ricchezze; perchè il fatto fu saputo dal Ministero della guerra, che ordinò un'inchiesta per appurarne l'origine, affidandola al generale Rosati.

Anche i superiori diretti si occuparono dello strano fatto, e il Modugno ne dette spiegazione.

Così, mentre disse allo zio banchiere Di Cugno di avere ricevuto commissioni per lavori d'ingegneria da mandarini, e pensati cinesi, dichiarò al colonnello Crespi e al capitano Genni di aver ben guadagnato mediante e rivendendo vasi preziosi, come fecero anche parecchi ufficiali stranieri.

Invece confessò all'amico tenente Rebutti che gli oggetti preziosi costituivano bottino di guerra, segnatamente provenienti nella spedizione contro Pao-ting-fu. Nell'interrogatorio di generale, il Modugno rispose disinvoltamente, a domanda del giudice istruttore, che i doveri di ufficiale gli vietavano di manifestare segreti riguardanti molti ufficiali stati in Cina, e ciò avrebbe soltanto fatto con alte Autorità del Ministero della guerra.

Protestò, forte della sua coscienza, di non temere un'inchiesta, per non decora da lui inaugurata.

Però il capitano Gessi dichiarò che la domanda d'inchiesta era stata inoltrata dietro suo suggerimento, mentre già Modugno aveva presentato le dimissioni, non trovenne per vizio di forma.

Recandosi nell'impossibile in un simile processo, per la opportuna inclusioni di indole psicologica, conoscere la vita dell'imputato, il giudice istruttore dovette indagare anche al riguardo, gli venne sommariamente il risultato.

I soldati, attualmente congedati, che furono in Cina alla diretta dipendenza del tenente Modugno confermarono che il Modugno portò dalla Cina molte casse di oggetti preziosi, da taluni di essi stessi lavorate e portate a bordo, e che egli si procurò la grande copia denaro, vasellami, oggetti preziosi, rapinando gli indigeni, segnatamente nella spedizione contro Pao-ting-fu e durante la marcia da Pao-ting-fu a Pechino.

Nebuloso, Vicello, Cicerotti e Barnaio, che, col bastone alla mano e la pistola alla gola, furono costretti dal Modugno a scortarlo e condividerlo in quelle criminose imprese, raccontano come egli, se non fecero schiattare sfacciatamente con piccone le porte delle case dei ricchi per introdursi, vi rimaneva con l'inganno, di notte, qualificandosi per amico, cioè guardia indigena.

Penetrati costringeva a forza, con minaccie e percosse, i malcapitati a consegnargli quanto di meglio possedevano, che poi caricava sul carro-scorta, trasportando tutto a Pechino, ove teneva due locali di deposito.

Il soldato Barocco si duole perchè in Cina, ancichè il soldato, dovette fare il boia.

Altri confermano i fatti suddetti, costituenti gli argomenti dei discorsi dei soldati dipendenti dal Modugno.

Tutti negano che egli abbia lavorato per le Autorità e per privati cinesi.

Vicello, Mirelli e Bontempi assicurano altresì che durante la marcia verso Pechino il Modugno perpetrò atroci di giovinette cinesi.

Una volta, a Pechino, non essendo riuscito a goderne uno, con promesse di denaro ne trasse il ratto violento.

Tutti asseriscono essere egli maltrattato con i propri dipendenti, indigeni o soldati, e che era abituato a punirli con la trattenuta della paga, legarli per molte ore a degli alberi, in posizioni dolorose, col percoterli a pugni, schiaffi, calci, frustinate.

Il soldato Mirelli porta ancora una cicatrice al collo.

Tali efferatezze commovevano sino al pianto i soldati tedeschi che presenziavano.

Resa nota al Modugno tali risultanze, egli le attribuì a una vendetta dei suoi subordinati per le subite punizioni.

Però, assunte informazioni sul conto dei menzionati testimoni, tanto dalle Autorità civili quanto dalle militari delle diverse loro residenze, queste riferirono favorevolmente, dicendoli di buona condotta, morali e incapaci a deporre il falso.

Siccome i fatti riferiti costituirebbero reati contemplati dagli articoli 274, 275, 270, 271 e 165 Codice penale militare, di competenza del Tribunale militare, in forza del decreto 29 dicembre 1900, che dichiarava in piedi di guerra i militari dimorati all'Estremo Oriente, così il procuratore regio denunziò il Modugno all'avvocato fiscale militare per i provvedimenti di giustizia.

Il resto è noto.

Dalla Capitale.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 22,30:

Il ministro Baccelli ha disposto che il decreto relativo all'*istituzione delle Biblioteche popolari ambulanti* sia immediatamente eseguito. I primi centri di circolazione dei libri si faranno nel Lazio e nel Mezzogiorno.

— La *Tribuna* ha da Napoli: « Oggi il Comitato esecutivo del V Congresso geografico nazionale ha acclamato il Re patrono del Congresso, il Duca degli Abruzzi, il Duca di Genova ed il ministro Nasi vice-presidenti onorari. Il Comitato ha fissata l'inaugurazione per novembre, in attesa dell'anno venturo.

— Il ministro Carcano ha diramato una circolare ai prefetti, invitandoli a richiamare l'attenzione dei Comuni sulle disposizioni della legge a favore degli spiriti adoperati nelle industrie.

— Il *Giornale d'Italia* scrive che di questi giorni il tenente-colonnello Marantano fu in ingabbitorra per assistere alle *esperienze di telegrafi terrestre con stazioni speciali*, ideate da Marconi, e di cui alcuni esemplari si spediranno in Italia. Soggiunge che nelle prossime grandi manovre si esperimenteranno tanto le stazioni Marconi su larga base, quanto quelle con alte antenne, per dedurne le rispettive praticità d'impianto e la sicurezza del funzionamento. Nelle prossime manovre si esperimenteranno anche diversi tipi di automobili.

— La *Tribuna* scrive che coi fondi assegnati dalla legge 1902, per l'anticipazione del 35 milioni per opere pubbliche, furono appaltati diversi lavori stradali per l'importo di 7,616,000 di lire. In provincia di Torino furono appaltati lavori di rettificazione e sistemazione lungo la strada nazionale N. 23 per L. 80,000. Sono in corso d'esame altri progetti per l'importo complessivo di L. 3,500,000.

Grave esplosione in una distilleria.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 13,5:

Stamane una grave disgrazia è occorsa nella distilleria della casa Allort. In seguito a una esplosione avvenuta nella cantina in cui sono gli apparecchi per la distillazione, si è sviluppato un incendio violentissimo, che in breve, ha distrutto la vicina distilleria. Si lagna da lamentare anche tre morti e cinque feriti.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

La grande corsa di motocicletta a Milano.

La prima prova.

Ci telefonano da Milano, 19, ore 18:

Oggi al *Trotter* ebbe luogo l'annunciata corsa di resistenza per motociclette, di 300 chilometri. Poichè gli iscritti erano molto numerosi, fu necessario distribuirli in due batterie di 13 motocicletti ciascuna.

La partenza della prima batteria avvenne stamane alle ore 6,27'53". Malgrado l'ora mattutina, molta gente accorse al *Trotter*. Fra gli spettatori si notava il prefetto Alfasio.

I partenti sono: Banfi di Milano, Tamagni di Piacenza, Maffei Nando di Milano, Pedraglio di Milano, Giuppone di Torino, Cerabolini di Milano, Claudio Sandonnino di Modena, Bossi di Torino, Ossiraghi di Milano, Philtiens belga, Cugno di Torino, Pavesi di Milano.

Le motociclette partirono in gruppo, ma subito si distanziarono. La velocità era assai forte. Il primo giro venne percorso in 60", ciò che equivale a 60 chilometri all'ora.

Maffei prese subito la testa sopravanzando il gruppo di una cinquantina di metri. Concorrenti degni di lui appaiono Cugno e Philtiens. Vengono poi Giuppone, Cerabolini, Tamagni e Bossi. La vera lotta nelle prime ore si dibatte fra Maffei e Cugno. Alla fine della prima ora Maffei e Cugno hanno percorso 58 chilometri.

Maffei monta una Saroléa, Cugno una Quagliotti.

La seconda ora procede senza notevoli incidenti. I 100 chilometri sono coperti da Maffei e Cugno in ore 1, 23' e 44". Alla fine della seconda ora Maffei ha percorso 123 chilometri, Philtiens è al suo giro, Cugno a 18 giri dal primo.

Alla terza ora la lotta riconincia fra Philtiens, Maffei e Cugno. Alla fine la distanza fra Philtiens e Maffei è di molto cresciuta.

Si procede con una velocità di 60 chilometri all'ora. Alla fine della terza ora sono quasi toccati i 200 chilometri. Fra Philtiens e Maffei vi sono dieci giri di distanza.

Nella quarta ora il numero dei corridori si va sempre più sfoltendo. Cugno, in causa di un inconveniente di macchina, si ritira al 160.o giro.

I 200 chilometri sono compiuti da Philtiens in ore 3, 10' e 15", e da Maffei in ore 3, 22' e 7": fra i due vi sono 18 giri di distacco, e la lontananza va sempre più aumentando. La corsa continua non senza emozione.

Maffei è sceso per rifornirsi di benzina, ma poi, avendo il serbatoio preso fuoco, è costretto a ritirarsi.

Philtiens poco dopo le 11 è arrivato all'ultimo giro della corsa. Lo compì in 47" ed arrivò fra gli applausi a percorrere i 300 chilometri, impiegando ore 4,40'52". La corsa terminò con Tamagni e Giuppone che acquistarono rispettivamente il secondo ed il terzo posto.

Tamagni montava una Marchand e Giuppone una Peugeot.

E così, di 13 motocicletti, tre soli hanno compiuto tutto il percorso.

La seconda gara è cominciata oggi, alle ore 14,37'30".

La seconda prova.

Ci telefonano da Milano, 19, ore 20:

Alla seconda prova assisteva oggi un pubblico più numeroso di quello di stamane.

La gara suscitò grande interesse. Vi presero parte tredici motocicletti, di cui cinque i nomi: Mercoi di Firenze, Pontecchi di Fizzero, Rota di Bergamo, Dell'Acqua di Milano, Nesso di Milano, Lanfranchi di Firenze, Pallini di Milano, Muratori di Bologna, Giovannozzi di Modena, Chiossera di Lodi, Biondi di Spezia e Spadoni di Roma.

La partenza fu data alle ore 14,33'. All'80.o giro il belga Chossaux, in seguito all'incendio del serbatoio della benzina, abbandonò la corsa. All'82.o giro Lanfranchi, che si trovava in testa, deve fermarsi per un guasto alla macchina; dopo qualche minuto riparte in testa; ma allora Nesso ha un vantaggio di 23 giri su Lanfranchi.

I cento chilometri sono dal Nesso coperti in ore 1 43' 54" 1.o Mercoi; 2.o Pontecchi.

I 150 Km. sono coperti dal Nesso, che è sempre primo, in ore 2 33' 1 2.o Lanfranchi a parecchi giri; 3.o Mercoi; 4.o Pontecchi.

Alle ore 16 sono coperti 200 Km. Nesso, che si trova in testa, ha impiegato ore 3 25' 55".

A cercare punto un inconveniente acquaminoso fa sospendere la gara. La Giuria ne rimette a domani il proseguimento. Lo trovano sarà solo pel secondo posto, non potendosi dai concorrenti della seconda batteria superare il tempo fatto dal belga Philtiens.

Le fine del «meeting» di Ostenda.

Ci telegrafano da Ostenda, 19, ore 19,40:

Oggi ebbe luogo la distribuzione dei premi ai vincitori delle varie gare e la chiusura dell'Esposizione.

L'ultima prova sportiva di velocità della riunione è stata il *record* del chilometro, in cui si ebbero i seguenti risultati:

MOTOCICLETTE (fino a 50 Kg.): Lo Lambertsack (Grifon), in 56" 4/5.

MOTOCICLETTE (sopra i 50 Kg.): Lo Sancenière (Clément), in 58" 4/5.

VETTURETTE: 1.o D'Hespel (Corre), in 48"; 2.o Villemain (Darracq), in 1' 1".

VETTURE LEGGIERE: 1.o Decasse (Darracq), in 40" 2/5; 2.o Le Basse (Darracq), in 42" 2/5.

VETTURE PESANTI: Le Regaly (Gobron Brillié), in 36" 4/5.

Una gita della Regina madre in automobile.

Ci telegrafano da Racconigi, 19, ore 21,30:

Verso le ore 17 giunse in automobile, proveniente da Stupinigi, la Regina Margherita, per visitare gli augusti figli. La accompagnavano in macchera di Villamarina ed il marchese Guicciardi.

Alle ore 19, sempre in automobile, la Regina madre ripartiva per il castello di Stupinigi.

CICLISMO.

Un nuovo trionfo di Major Taylor.

Ci telegrafano da Orsala, 18, ore 24:

Stasera al nostro Velodromo ebbe luogo un match a tre, a cui partecipò il negro-volante Major Taylor, qui giunto da Vienna col giornalista Roberi Coquelle, del *Vita*.

Taylor trionfò completamente, vincendo facile in tre prove, in cui riuscirono sempre secondo Meyer (Sedenet) e Beldi (tedesco).

AERONAUTICA.

Il nuovo pallone di Santos-Dumont.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 10:

I giornali annunziano che il pallone Santos Dumont N. III sarà consegnato domani dal costruttore. La gonfiatura e gli esperimenti cominceranno subito.

Le gare di tiro a volo a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 18, ore 23,55:

Oggi terminarono le gare di tiro a volo al Lido.

Il premio della *poule* d'apertura fu diviso fra Lo Iacono di Venezia e Bazzoli di Parma.

Dalle grande gare il primo e secondo premio furono divisi fra Marconcini di Caprino Veronese e Marini di Venezia; il terzo premio andò al conte Dolfin, il quarto al signor Fiorini di Bologna.

Le desolanti conseguenze del caldo.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 22,30:

Gli Eudisti di Rue Denfert Rochereau, in cui cappella venne chiusa recentemente con la soppressione dei suppelli, celebrarono la Messa stamane nel cortile, dinanzi alla cappella. Padre Ledoré, superiore generale, pronunziò un vibrato discorso, tacciando i religiosi alla rassegnazione. Terminò gridando: *Noi andremo in prigione!* I presenti risposero: *Sì! L'oratore riprese: Bisognerà versare del sangue: bisogna che ve ne sia! I religiosi e la religione sapranno soffrire il carcere e il martirio!*

Violenta grandinata a Chambéry.

Ci telegrafano da Chambéry, 19, ore 16,40:

Un terribile uragano, accompagnato da grandine, ha devastato stamane la città e i dintorni. I raccolti sono distrutti. I chicchi della grandine erano grossi come noci.

Un piroscafo inondato sul Volga.

Numerosissime vittime.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 10:

Il *Petit Parisien* ha da Pietroburgo che il piroscafo russo *Ziet* s'incendiò sul Volga. Numerosi passeggeri perirono.

Figlio matricida.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 15:

Il *Giornale d'Italia* ha da Grotta Ferrata: « Da diversi giorni era scomparsa una certa Gabini Rosa. Per gravi discordi esistenti col figlio Almisi Giuseppe, si dubitò che egli l'avesse uccisa. Questi, infatti, arrestato, ha confessato d'averla assassinata, indicando la località dove il cadavere era nascosto, e ove stamane difatti venne rintracciato. È inutile descrivere

Arti e Scienze

Un novissimo dramma di Massimo Gorki

WANIA.

Recentemente, a Parigi, al teatro dell'Odeon, ha avuto ottimo successo un dramma che uno scrittore russo, Poroki, ha tratto da un'interessante novella di un altro scrittore russo, Wania, di Massimo Gorki.

Gorki, è stato detto, è il Richepin della letteratura russa. Egli pure, infatti, dipinge e fa parlare poeti, vagabondi, spostati, noctambuli, ma in Gorki c'è meno romanticismo e più realismo che in Richepin. Gorki non pensa ad esaltare i miserabili e ad amare la loro ignominia di una poesia paradossale, ma si accontenta di dipingerli come li ha veduti ed usati da vivi, giacchè l'artista ha vissuto per un poco della loro miseria. Egli non si propone alla nostra ammirazione, o pietà, per essi, si accontenta di chiedere un po' della nostra pietà.

Il soggetto di *Wania*, per ritornare al nuovo dramma, è dei più semplici: non attendete da questo lavoro nè intrigo, nè colpi di scena, nè gradazione di interesse, nulla, in una parola, di particolarmente scenico.

Wania è la storia di un povero contadinello, ancora e buono, ma debole, che una anima la sua vecchia madre e la sua fidanzata, che vivrebbe felice nel suo villaggio se avesse la saggezza di restarvi, se che i consigli di alcuni conoscenti incitano ad emigrare per la città, dove troverà lavoro, ogni genere, a donde ha da ritornerà di più presto con un gruzzoletto per mettersi su casa. Aggiungete in Wania, alla mancanza di carattere, un vizio che contribuirà grandemente a perderlo, il vizio russo, l'ubbriachezza, che i suoi amici gli hanno già appreso.

In città Wania non trova lavoro, prende abitudini d'ozio, si lega con gente equivoca, si ubbriaca ja nulla conquista a lontano è ridotto alla più abbietta miseria.

Ma il disgraziato è torturato da rimorsi, egli pensa a sua madre, alla sua fidanzata, ma è troppo tardi. A poco a poco i cattivi consigli di un camerata, il suo genio malefico gli fanno dimenticare l'idea del furto, ed una sera vi trova ed ancora non sola un ladro, ma anche un assassino, perchè l'uomo che voleva derubare ed uno camerata si è difeso, ed ora l'hanno ucciso. Non potendo allora sopportare il peso di questo rimorso, Wania confessa il suo delitto al magistrato del primo villaggio che incontra e si fa arrestare.

Tale, in sunto, la novella di Massimo Gorki; ed ecco come la narrazione è stata adattata per la scena.

Primo quadro: Una casa di contadini sulla riva di tronchi d'albero, in una notte illuminata dalla luna. La vecchia madre di Wania si intrattiene col proprio figlio con Wasilissa, la fidanzata del giovanotto. Le due donne sono inquiete. Wania va qualche volta alla taverna e vuol partire per la città sotto pretesto che al paese non c'è lavoro. Bisognerà ben lasciarlo andare; ma quante inquietudini loro prepara l'avvenire!

Wania allora appare e dichiara alla vecchia che è ma partita è presa: ne ne partirà per la città domani. La madre fa alcune obbiezioni, poi si rassegna, e mette nelle mani del figliolo due rubli, precisamente risparmiati, gli fa baciare le sante immagini e gli impartisce la sua benedizione, ch'egli riceve in ginocchio. Wania parte.

Secondo quadro: Un asilo notturno in città, ove gli indigenti trovano per pochi soldi un pagliericcio ed una coperta. Wania è nel numero dei frequentatori del triste ricetto, e sta vegliando, perchè l'insetticine ed i rimorsi hanno per lui ucciso il sonno. Egli si confessa a sè stesso. Il contadino ha fatto amicizia con un miserabile, Salakine, cerioato di prese di lui, e fu ciò che l'ha perduto. Wania ha bevuto coll'infausto compagno i pochi rubli portati dal villaggio, si trova cogli abiti a brandelli, e si sente assai irrimediabilmente messo ed ubbriacone. Desidera veglia! Ma il giorno sta per spuntare ed i dormienti si svegliano.

Due, fra gli altri, si fa svignare, lasciando le loro coperte. Un antico militare, detto il *Soldato*, un professore, filosofo cinico, e Salakine, l'amico di Wania, impegnano una conversazione fra loro in cui fanno di cassino accordo il processo alla società, ma ognuno con argomenti personali tratti dalla propria esperienza e dal proprio carattere.

Durante questa scambio di vedute filosofiche, Wania è rimasto in silenzio, ma, restato solo con Salakine, riprende, diretto ed ardente, il suo lugubre dialogo notte:

— Miserabile, sei tu che mi hai perduto.

Salakine gli ride in faccia, la rimprovera di essere ancora e delle fisse mascherate di virtù e conclude:

— Ed, tu sei in fondo all'abisso come me, e non puoi più risalire. Bisogna quindi adattarsi alle circostanze, ragazzo mio, e fare partito da esse quanto si può. Suvvia! Non più scrupoli!

E qui indica un buco colpo da fare: nella vicinanza una fattoria da svaligiare, senza pericolo.

Wania s'indigna, esulta, poi, debole, finisce per acconsentire e mormora fra sè:

— Col denaro ritornerò al mio villaggio presso mia madre e sposerò Wasilissa!

Terzo quadro: Una radura in una foresta sotto la neve, la neve di rigore in ogni dramma russo. Un carbonaio viene a fermarvisi per lasciare il proprio cavallo riposare un momento, quando appaiono Salakine e Wania. Intirizziti dal freddo, sfiniti di fatica, essi erano in viaggio verso la fattoria, ma sono incapaci di andare più lungi. Chiedono al carbonaio un posto sotto una tettia, mediante il pagamento di alcuni kopek, ed il carbonaio acconsente, benchè i due mascalzoni non abbiano un aspetto molto confortante. Egli è, del resto, forte, armato, pieno di ardire in se stesso; difida, ma non teme il pericolo.

Ma ha torto; Salakine pensa che quell'uomo deve avere del denaro indosso, ed ha proposto il suo colpo. Prima che il carbonaio abbia potuto mettersi in difesa, Salakine, a tradimento, lo fa rotolare nella neve e gli salta alla gola.

Il carbonaio è forte, e la lotta è indecisa. Wania, che già dormiva sotto i sacchi di carbone, si guarda intorno, smarrito; ma Salakine, nel punto di soccombere, la chiama in suo soccorso, ed il disgraziato, non sapendo più ciò che egli fa, corre macchinalmente ad aiutare il suo complice. Il delitto è compiuto.

Quadro quarto: L'interno d'una bettola di villaggio. Salakine e Wania entrano e si fanno servire da bere. Bastarda la loro aria preoccupata ed i loro cenci eccitano l'attenzione del l'oste e di varii bevitori, tanto più che questo aspetto contrasta completamente coll'equipaggio confortevole del carbonaio, che hanno lasciato alla porta. Di qui, alcune riflessioni, a cui Salakine risponde arrogantemente, e fanno trasalire Wania.

Ed ecco che un nuovo vicino a dire che si vede tracce di sangue sui sacchi di carbone. E' tempo poi due furfanti di svignarsela! Salakine chiede il resto della moneta d'oro che ha dato in pagamento all'oste. Questi ritarda sotto varii pretesti, e, venuto il momento, intendendo dei passi alla porta, dice a Salakine:

— Ecco lo *starosta* (il sindaco) e la Polizia! Il resto lo riceverete da loro.

Lo *starosta* interroga i due uomini. Essi si turbano e si confondono. Salakine, tuttavia, conserva il suo sistema. Wania, però, ad un certo punto, non può contenersi più, ed erompe in un grande grido:

— Gli assassini siamo noi!

E piangendo, singhiozzando, tornandosi disperatamente, trascinandosi ai piedi dello *starosta*, pronuncia le ultime parole del dramma:

— Mio Dio! Mio Dio! E al mio paese una madre ed una fidanzata!

Arena Torinese. — *Riapertura.* Il forte dramma che dal romanzo di Tolstoi ha tratto Dario Signorini, si è rappresentato con vivo successo la quell giorni al teatro di corso San Maurizio, e sarà replicato anche stasera.

L'opera italiana ad Amburgo. — Ci scrivono da Berlino, 15:

Ad Amburgo si annuncia che il Municipio ha concesso i locali del Mercato centrale per la costruzione di un teatro che si intenderà e sarà destinato all'opera italiana. Presto cominceranno i lavori.

Il nuovo teatro avrà posto per 1600 persone; sarà largo 56 metri ed avrà un'altezza di 45 metri. Il palcoscenico, di m. 37 per 21, avrà tutti i maggiori perfezionamenti, e le gallerie e gli ambulatori saranno fatti in modo da permettere, in caso di disastro, l'evacuazione del teatro in pochi minuti.

CRONACA

In Telefono della « Stampa » porta il N. 1180

Per una Regina del popolo.

Un regno volge alla fine e una nuova se ne annunzia. Il regime monarchico-feminile istituito l'anno scorso a Porta Palazzo ha raccolto troppe antipatie perchè non debba perpotersi: così nel rigoglioso stelo delle belle mercatine già forse il mucrino e l'ansia e l'attesa per l'elezione della nuova Regina, che raccoglierà da Margherita Rosa il diadema del Mercato. E' per scrutinio segreto che le belle regnano di Porta Palazzo designeranno le loro elette: e nella prima settimana d'agosto dall'urne, dinanzi alle quali sarà sfilato il fiore dei mercati, uscirà il responso breve (di un nome o di un numero) che dichiarerà Regina una delle fanciulle interne a cui di questi giorni furon il lavoro della candidatura..... reale.

Questo alle feste che saluteranno l'alba del nuovo regno, un appunto Comitato attende ora a definire: esse si svolgeranno (al contrario di ciò che avvenne lo scorso anno durante l'Esposizione) esclusivamente nella regione dei mercati o l'incoronazione avrà luogo anzi probabilmente nel giardino Reale sotto la prima settimana di settembre. Oltre alla fiera, di cui sarà sede Porta Palazzo, per cinque giorni, e ad una speciale concorso per l'addobbo fantastico dei banchi del Mercato (meglio preparato e più promiscuo di quello dello scorso anno), il Comitato prepara una passeggiata originale, a cui prenderà parte come scorta d'onore della giovane Regina nel suo carro d'onore una falange di ciclisti in costume: e non è improbabile che a crescer richiamo, fortuna e subito a questo fausto accetti di concorrere un grande aviatore, che il figlio e la gioia del regno del Mercato.

Arrivo della regina Margherita. — Iermattina, alle 8,47, proveniente da Venezia, giunse la regina Margherita.

L'augusta signora dopo essersi fermata per brevi istanti coi personaggi di Corte e colle Autorità che erano recati a riceverla alla stazione di P. N., in vettura di Corte e scortata da alcuni carabinieri a cavallo proseguì per Stupinigi, ove giunse verso le 9,30.

Il principe Vittorio Napoleone è giunto ieri, alle ore 8,53, da Genova.

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica per venerdì, 24 corr., alle ore 15, con un lungo ordine del giorno.

Un Comizio a pro dei lavoratori del pennello. — Nella sala dell'Associazione generale degli operai si tenne iermattina l'annunciato Comizio promosso dalla Camera del lavoro a pro degli operai decoratori, pittori, verniciatori, scrittori d'insegne ed affini.

L'adunanza riuscì numerosa ed ordinata.

L'on. Chiesa Pietro, incaricato di tenere il discorso di circostanza, venne presentato dal compagno Barberis, e parlò per oltre un'ora, ricordando quali sono i veri doveri dell'operaio che vuol militare nel campo socialista e quali i diritti che gli spettano.

Egli raccomandò non solo l'organizzazione, ma le Leghe di resistenza, le Cooperative di consumo e le Cooperative di lavoro. Ecco infine i mezzi degli operai generosi e forti.

Dopo alcune parole del Barberis per l'inscrizione dei compagni nella Lega tornese, venne approvato un ordine del giorno, col quale si protesta contro la mite espulsione dal Consiglio comunale di alcuni consiglieri socialisti.

L'istituzione d'un Collegio di probiviri per l'industria del legno. — Il sindaco di Torino, a termini di legge, con apposito manifesto invita tutti coloro che esercitano l'industria del legno ad affissi, ed hanno i requisiti per essere iscritti nelle liste elettorali degli industriali o degli operai, a presentare la domanda, corredata dai prescritti documenti, per la loro inscrizione nelle liste medesime, entro il giorno 1.o agosto p. v., all'Ufficio Elettorali (piazza Palazzo di Città, 3, piano 3.o).

Ladri e derubati. — Baglino Pietro, di anni 31, conciatore, e Ferraro Antonio, falegname, vennero arrestati perchè sopra di loro cominciarono ad piovere addosso i pezzi di forte caminetto di pelli in sbarro delle Ditte Fratelli Bocca, in via Lanzo, N. 5. Presso gli arrestati si trovarono diverse delle pelli rubate.

— Varallo Domenico, d'anni 21, verniciatore, e Altare Giovanna, d'anni 32, donna di casa, vennero arrestati, lui perchè autore del furto di stoffe in seta del valore di L. 250, perpetrato in danno della signora Spinola, in via Porporati, N. 4; l'altra perchè ricettava la roba rubata e s'adoperava ad impegnarla presso Agenzie di pegno.

— Maria Guglielmi, abitante in via Santa Chiara, N. 5, si accorse per una settimana circa di casa. Al suo ritorno ebbe la sgradita sorpresa di accertare che durante la sua assenza ignoti ladri le avevano derubate di N. 33 pelli, del valore di L. 200, che teneva rinchiuse in un armadio del suo alloggio.

Cani che mordono. — Petronelli Domenico, d'anni 69, percorrendo sabato la strada vicinale in regione Abbadia di Stura, fu assalito e morsicato alla gamba sinistra da un cane appartenente a certo Severino Enrico, abitante in detta regione, strada del Magro, N. 537.

Egual sorte toccò, alle 17,15, al ciclista Teatore Mario Quarti nella cascina *Amoretti*, nella strada di Orbassano, N. 130, essendosi avvicinato al suo cane appartenente agli affittuari della cascina stessa, Israelli Fermetti, fu dall'animale addentato al polpaccio della gamba destra.

In entrambi i casi si ebbe l'intervento delle guardie municipali, che intimarono ai proprietari dei cani mansueti di condurli celermente all'Ufficio municipale d'igiene per constatare se siano o meno affetti da idrofobia, e prendere al riguardo i necessari provvedimenti.

Un investimento ciclistico. Il lattaiore Desiderato Antonio, d'anni 35, mentre in bicicletta percorreva sabato, alle 13,30, via Roma, investì il bronzista Belli Antonio, d'anni 14. Questi, cadendo al suolo, riportava una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro ed un'abrasione al naso. Rialzato dallo stesso ciclista e dai passanti, il povero vecchio fu accompagnato alla farmacia Tarizzo, dove ebbe i primi soccorsi.

Condotto in visita al San Giovanni, il Belli venne giudicato guaribile in sei giorni. Il ciclista, che da una guardia di P. S., presente al fatto, era stato accompagnato alla Questura, fu poscia rilasciato.

Un ciclista sotto un carro. Sabato, alle ore 9, un cavallo attaccato ad un carro guidato da Giacomo Cristoforo, lungo la via Genova s'impaurì davanti gli passava dinanzi un ciclista, e poi uno scarto improvviso fu sul velocipede, che colpendo, rovesciandolo inevitabile, andando poscia a sbattere contro una casa. Il ciclista rimase illeso. L'animale nella caduta riportò diverse escoriazioni; al carro si spezzarono anche le sbarre, e fu miracolo se il conducente non si produsse alcun male. Il ciclista, che è certo Bianco Paolo, d'anni 15, fu da una guardia di P. S. accompagnato accompagnato alla farmacia Avrione, dove gli fu medicata una lieve escoriazione all'anca della mano sinistra.

Le solite vittime dell'acqua. — Verso le ore 13 di ieri il ragazzo Vaccarino Luigi, d'anni 12, veterio, abitante in strada della Ghiaccaia, 200, recavasi a bagnarsi nel torrente Dora, in prossimità dell'Istituto Bonafous, ove l'acqua è alta oltre i tre metri, venne trascinato dalla corrente, scomparendo.

Due suoi compagni, che si trovavano sulla riva, accorsero speranzosi ad avvisare i parenti del disgraziato, dal quale, per quante ricerche si siano fatte, non fu possibile ravvisare il cadavere.

Un bambino disgraziato. — Alle ore 18,40 di ieri il bambino Rondani Pio, d'anni 6, abitante in via Monzelleri, 5, mentre con altri suoi coetanei si trastullava sul ponte della chiesa della Gran Madre di Dio, cadde al suolo verso via Bonaparte, dall'altezza di cinque metri, rimanendo esanime. Lo spaventato monellino Vespa Vincenzo, che si trovava poco discosto, lo portò a braccia alla vicina farmacia Burtin, ove venne medicato provvisoriamente dal farmacista stesso.

Sopraggiunta intanto una guardia municipale, condusse il ragazzo con vettura pubblica al San Giovanni, dove fu ricoverato in grave stato, avendo riportato la frattura del cranio. Fu informata la famiglia della disgrazia.

Musica al pubblico. — Il Corpo di musica municipale darà concerto questa sera, 20 corr., ore 21, al Parco del Valentino, col seguente programma:

1. Marcia *Patchouly*; II. Ziehrer — 2. Ouverture nell'opera *Oberon*, C. M. da Weber — 3. Gran fantasia sull'opera *Medaglieta*; a) *Preludio e coro*; b) *Romanza*; c) *Pezzo concertato*; d) *Ballo e fuga infernale*, A. Boito — 4. Concerto per tromba, Mattioni — 5. Valzer *Rivo de Printemps*, G. Bizzarri.

STATO CIVILE DI TORINO

19 luglio 1903.

NASCITE: 33, cioè maschi 13, femmine 15.

MATRIMONI: Bolognini Natale con Musso Rosa — Demattei Paolo con Sangiuseti Giorgina — Fantini Alcide con Bernabò Anna — Mioniano Matteo con Rogeri Adelaide — Quaglia Maurizio con Appendino Giuseppina — Reinero Pietro con Miniotti Anna — Radicati di Brozolo conte Gian Giacomo con nobile Francesca dei Conti Martini di Cigala.

MORTI: Grifaudo Lorenzo, d'anni 35, di San Raffaele e Cimena, muratore, corso Napoli (via privata), 1.

Balbiano Giuseppina (ved.) nata Miglia, id. 71, di Torino, agiata, via Monsellieri, 1.

Tricora Marianna, id. 33, di Torino, domestica.

Fasiola Giuseppe n. Torano, id. 12, di Crescentino.

Gariglio Michele, id. 46, di Beinasco, cantoniere.

Agostinetti Carlo, id. 20, di Torino, commerciante.

Diale Battista, id. 55, di Torino, armaiuolo.

Carletti Domenico, id. 29, di Rana, falegname.

Herzinby Giorgio, id. 26, di Ebreo (Ungheria), vetturino.

Odetti Carolina, id. 56, di Cavour, cuoca.

Coda Margherita, id. 80, di Torino, cucitrice.

Scalfo Giuseppina, id. 13, di Torino, operaia.

Ratazzi Virginia n. Barocchi, id. 69, di Modena, sarta. Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 2.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI — Riposo.

BALBO (Comp. Lilliputiana), ore 21: *Crispino e la Comare*. — L. 0 60.

ARENA TORINESE (Comp. drammatica Novelli Fortunati-Pedula), ore 20,45: *Resurrezione* — L. 0 60.

GIARDINO CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

La vita che si vive

La settimana papale.

Le alternative delle condizioni del Pontefice hanno dato da fare parecchio ai giornalisti, fra i quali non è mancato chi ha pescato delle *pupare fenomenali*: esempio classico delle quali rimarrà un periodetto inoffabile e inappetibile d'un giornale di Roma, secondo cui il Pontefice nell'inviare dei doni ai suoi nipotini raccomandava di aggiungere ch'era il sonno che li mandava perchè avessero un ricordo dopo la sua morte. Il Papa sonno! E io che credevo che per esser nonni bisognasse — prima — esser papà.....

Oggi un arguto foglio, il *Guerin Meschino*, pubblica una gustosa satira delle conseguenze giornalistiche che ha prodotto la meravigliosa resistenza di cui ha dato prova il Grande moribondo.

Lunedì:

IL DIRETTORE *(leggendo un dispaccio)*. — Siamo agli estremi.

IL REDATTORE CAPO. — Non campa due ore.

IL DIRETTORE. — Bisogna preparare un'edizione straordinaria. Facciamo presto perchè non si fa in tempo a farla. Lei non si muova di qui.

IL REDATTORE CAPO. — Mi permetta di inviare una lettera ad un amico.

IL DIRETTORE. — Faccia pure, ma presto.

IL REDATTORE CAPO *(scrivendo)*. — Caro amico. Stasera non posso venire a prema da te, perchè c'è il Papa moribondo. Verrò invece domani.

IL DIRETTORE. — Metterà in prima pagina, su cinque colonne: « Gli ultimi momenti del Papa ».

Martedì:

IL DIRETTORE. — E' per oggi: non c'è dubbio.

IL REDATTORE CAPO. — Le ultime notizie sono gravissime.

IL DIRETTORE. — Lei stia qui; e metta in prima pagina su cinque colonne: « L'agonia del Papa ».

IL REDATTORE CAPO *(scrivendo)*. — Caro amico. Neanche stasera mi è possibile assolutamente allontanarmi. Il Papa è proprio lì lì per morire, ma domani verrò senza fallo.

Mercoledì:

IL DIRETTORE. — L'ho sempre detto io che morebbe morto oggi! Ha visto gli ultimi dispacci?

IL REDATTORE CAPO. — Stupendi.

IL DIRETTORE. — E' evidente che ormai è questione di minuti.

IL REDATTORE CAPO. — Sono otto giorni che mi dice così.

IL DIRETTORE. — Ma stavolta ho un presentimento.

IL REDATTORE CAPO *(scrivendo)*. — Caro amico. Devo pregarti di rimandare ancora a domani, e per la solita ragione, il tuo pranzo (al direttore). Per favore, ancora: « Gli ultimi minuti del Papa »?

IL DIRETTORE *(dopo averci pensato un po')*. — Senta, per precauzione metta: « Le ultime ore ».

Giovedì:

IL REDATTORE CAPO. — Che precisamente ha, oggi?

IL DIRETTORE. — Oggi non mi sbaglio. Vedrà, non passa la notte.

IL REDATTORE CAPO. — A meno che non campi ancora.....

IL DIRETTORE. — Allora è certo che non muore.

IL REDATTORE CAPO. — E' probabile. *(Scrivendo)* Caro amico. Rimandoci addirittura il pranzo alla settimana ventura. *(Al direttore)* Vado a portare il titolo in tipografia: « Gli ultimi giorni del Papa ».

Venerdì:

IL DIRETTORE. — Pare proprio che stia malissimo.

IL REDATTORE CAPO. — Così si dice.

IL DIRETTORE. — Lei ha pronto tutto?

IL REDATTORE CAPO. — Sono dieci giorni.

IL DIRETTORE. — Va bene. Ma muti il titolo. Quegli « Ultimi giorni » precisamo troppo. Non si sa mai. Metta: « Le ultime settimane ».

IL REDATTORE CAPO. — Senta, se bada a me, mettiamo addirittura: « Gli ultimi mesi ».

IL DIRETTORE. — E' un'idea. Vada a dar gli ordini.

Sabato:

IL DIRETTORE. — Il quattordicesimo è passato.

IL REDATTORE CAPO. — Sicuro!

IL DIRETTORE. — Oggi già no.

IL REDATTORE CAPO. — E neanche domani.

IL DIRETTORE. — Io ho sempre detto che il coglierete.

IL REDATTORE CAPO. — E che titolo mettia?

IL DIRETTORE. — « Il Papa forse indisposto. Pericolo di morte in vista pel il 1905 ».

***

La penultima.

— Credete, dottore, che la tendenza a portare sempre il cappello abbia per effetto di rendere calvi?

— Non credo; ma osservai che quando un uomo è calvo ha la tendenza a portar sempre il cappello.

***

L'ultima.

Dalla cronaca di un giornale di provincia: « La signorina X., una formosa e bella ragazza, si è seduta sopra un recipiente che contenava del vetriolo.

« La povera giovane resterà sfigurata per tutta la vita. »

io per tutti.

Un fantaccino ammogliato che fugge colla figlia del cantiniere.

Si ha da Pinerolo, 19:

Vennero informati di un piccantissimo romanzetto d'amore svoltosi in una osteria di Bergiano e riguardante una fuga per colle ignoti lidi.

Protagonista un fante bersagliere Lavelli, della classe del 1881, arrivato nel 75.o fanteria. Egli è domiciliato a Carpanero, ove lasciò la moglie ed un figliuoletto.

Il Lavelli si leggiermente dimenticò i suoi cari piccini e la sua buona metà, concluse il pargolo suo, e si mise a fare una corte spietata alla figlia del cantiniere, una bella ragazza sui vent'anni, chiamata Maddalena.

La Maddalena..., non ancora punita si lasciò commuovere dalle dolci occhiate del fantaccino carpanese, che seppe per sempre rispettare ammoglicato, e concepì, nei languidi colloqui con lui, l'idea di una fuga, magnificando nella mente del credulo dell'ardente Romeo innamorato.

Il Lavelli ora ordinanza del tenente-colonnello del reggimento, del cav. Serena, ed è sembra, un essere non privo di fortuna, perchè, nel più bello dell'idillio, l'appetitosa Maddalena prese a sospirare tutta la notte ed accordare in quartiere tra lui e lei delle rimembranze assenate, alle quali presto parte la sdegnata famiglia della ragazza; ma, ciò nonostante, un bel giorno, corsa e ricorsa, lui e lei sono scomparsi.

Maddalena non si era precipitosamente commiatizzata conoscendo lo stato civile dell'sfiorato Romeo: ingenua! L'amore fa dei brutti tiri, e Maddalena, che prima rotolava allo insistere di Romeo perchè fuggisse con lui, sapendo poi ammogliato con prole, la trovò irresistibile!

Ora i due giovani dal 12 corrente sono..., colombi di bosco. Il Lavelli, passati i cinque giorni prescritti dal regolamento, fu dichiarato disertore e deferito al Tribunale militare, che lo giudicherà anche come reo di furto, perchè fuggendo egli portò con sè parecchi indumenti militari ed un abito borghese del colonnello Serena. Ma fuora ai due Lavelli ed alla Maddalena nessuna notizia. E' quasi accertato che gli amanti si trovano a Bergamo. Per dove?

ULTIME NOTIZIE

L'AGONIA DEL PAPA.

(Per telegrafo alla « Stampa »).

Le preghiere per Leone morente.

Roma, 19, ore 24.

Stasera nella cappella prossima alla sala delle guardie nobili monsignor Marzolini, servito da sediari e assistito dai cardinali Gennari, Cavicchioni e Vives y Tuto, recita delle preghiere per la salute del Pontefice. Anche i nipoti e i famigliari pregano, commossi.

Il penitenziere Vannutelli verso le 22 è entrato nella camera del Pontefice, uscendone poco dopo. Ciò è indizio che il Pontefice si trova in agonia. Il penitenziere non si moverà dall'anticamera.

Invece Oreglia è uscito novamente, lasciando le disposizioni per poter essere avvertito e ritornare in Vaticano in meno di mezz'ora.

Mamoni nella torre vicina di stasera si trattiene pochissimo nella camera del Pontefice, che, perdurando lo stato preagonico o comatoso, non lo riconobbe, come non riconosce più i famigliari.

Anche i cardinali che ritornano stasera dal Vaticano confermano la gravità del momento. Lo sguardo del Papa è velato, e morirà solo qualche parola.

Stasera il cardinale Vives y Tuto è entrato nella camera dell'infermo per rimpiazzare il confessore Pifferi, vecchio e sordo. Il Pontefice ha baciato le reliquie postegli dinanzi e accennò a qualche preghiera. Con difficoltà fece il segno della croce.

Fu un certo momento, durante il delirio, il Papa fece un discorso con parole in tre lingue: italiana, francese, latina. Parve si indirizzasse ai pellegrini bavaresi, terminando con questa frase italiana: « Sono tutto contento! »

I cardinali tengono attaccati i cavalli alle loro vetture per essere pronti ad accorrere in Vaticano al primo segnale. Serafino Vannutelli passa la notte in Vaticano.

Altri assicura che alle 20 il cardinale Vives y Tuto è entrato nella camera del Papa solo per compiere le pratiche che si fanno per gli ascritti al terzo Ordine di San Francesco quando si trovano gravemente malati.

In Vaticano sono anche più aumentate le misure di rigore. Non si permette ad alcuno di soffermarsi nel cortile di San Damaso, e sono state aumentate tutte le sentinelle ai passaggi che conducono agli appartamenti del Papa.

Ed ora eccovi quanto pubblicano nelle loro ultime edizioni di stasera i giornali romani.

L'*Osservatore Romano*, invitando a pregare pel Papa, scrive: « Più gravi non era avvenuto ad un tratto, fra ieri sera e stamane, le generali preoccupazioni, tali da far temere possibile quella catastrofe che tanti voti e tanto ardenti supplicazioni avevano tentato finora di scongiurare. La ferrea tempra dell'augusto vegliardo, dopo aver lottato quindici giorni contro la violenza del morbo, accenna ora a piegare sotto il peso degli anni, dinanzi alle leggi inesorabili della natura. In quest'ora suprema di indescrivibile ambascia, in cui il mondo cattolico sente incombere la tante volte paventata sciagura, non rimane che raccogliersi nel silenzio e nella preghiera. »

Le cronache dei giornali romani.

L'*Italie* dice che il Papa è entrato in agonia. « I primi atti di Oreglia come camerlengo dimostrerebbero le sue intenzioni francamente liberali. Oreglia avrebbe fatto prendere accordi col Commissariato di Borgo per la sorveglianza della spoglia del Papa, la cui morte Oreglia farebbe annunziare dalla loggia di San Pietro. »

La *Tribuna* dice che Oreglia stamane conferì col furiere-maggiore, col comandante dei carabinieri, col maestro di casa, cogli architetti apostolici e col capo della scuderia vaticana. Dopo il colloquio, gli architetti cominciarono a percorrere i palazzi, prendendo misure e appunti, e i facchini cominciarono a trasportare i mobili. I gendarmi, appena incominciarono i preparativi per il Conclave, incaricarono Pattumelli comunale e gli stabilirono nel refettorio del Belvedere.

La *Tribuna* scrive che Lapponi disse testualmente al cardinale Della Volpe: « Su noi sopravverrà sulla di nuovo, forse fino a domattina..... forse sino anche a dopodomani mattina..... Più in là è impossibile! »

La stessa *Tribuna* dice che pervennero al cerimoniere domande di vescovi e cardinali perchè in caso di Conclave si obblighino a vestire gli abiti ostivi di *tabbet*, prescritti dal cerimoniale. I famigliari del Vaticano autografarebbero le domande.

L'*Araldo* riconferma che il conte Michelo Pecci è nipote in linea diretta materna di Leone XIII, e aggiunge che ha diritto a presenziare all'apertura del testamento, e che si servirà dei mezzi più opportuni per tutelare i diritti della sua famiglia.

Nella terza edizione la *Tribuna* scrive: « Stamane il Papa non riconobbe nessuno i medici, Romeni, che non vedeva l'infermo da tre giorni, lo trovò molto depresso. Stamane Mamoni tornerà in Vaticano. Le condizioni del Papa si giudicano disperate. »

Le precauzioni del Governo per le comunicazioni in caso di catastrofe.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 23,40:

Ora al Commissariato di piazza San Pietro mi dicevano che si è sospeso il servizio straordinario delle pattuglie speciali; il che lascierebbe ritenere che il Commissariato creda che il Pontefice passerà ancora la notte.

Però le interruzioni telefoniche si manterranno tutta la notte. Quanto al telegrafo, ne risulterebbe che, in caso di morte del Pontefice, lo fermerebbero soltanto per mezz'ora, bastando questo per trasmettere, con le macchine Wheatstone, la notizia a tutte le Prefetture del regno.

Qui si commenta poco benevolmente il sistema di togliere i vantaggi del telefono proprio quando ci sarebbero maggiori.

La morte del Papa e l'onomastico della regina Margherita.

La questione dell'opportunità della bandiera

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 23,30:

Nell'eventualità che la morte del Pontefice avvenga stanotte o domattina, sorgerà una questione di indole delicatissima per la coincidenza dell'onomastico della regina Margherita.

Ogni anno agli edifici pubblici ed a moltissimi privati si espone la bandiera nazionale. Non dubbio che anche domattina questa si dovrebbe spiegare, almeno agli edifici pubblici, perchè il Governo dovrebbe ufficialmente ignorare la morte, che certo non gli sarà ufficialmente annunziata. Può essere però possibile che si adotti il temperamento che, non potendo certamente interpretarsi come dedizione, ai giudici invece come continuazione dell'opportunismo e da tutti approvato rinvio del viaggio del Re, temperamento che certo riuscirebbe anche gradito ai sentimenti religiosissimi dell'augusto Sovrano.

E, se male non fui informato, credo di sapere che gli uffici pubblici siano stati avvertiti che l'esposizione della bandiera domani non è obbligatoria. Starà evidentemente al tatto dei capi d'ufficio il capire la delicata intenzionalità di tale avvertimento.

Un Comizio a Milano per l'esercizio ferroviario di Stato.

Ci telefonano da Milano, 19, ore 23,15:

Oggi all'Orfeo, presenti oltre 2000 persone, l'on. Pantano parlò sull'esercizio delle ferrovie in Italia.

Il deputato di Terni trattò il problema sotto l'aspetto tecnico, esaminando i contratti stipulati con le Società ferroviarie, i quali sono rovinosi per lo Stato. Accennò al malumore serpeggiante in Italia contro l'attuale organizzazione ferroviaria. Ripetè la vecchia frase che le Convenzioni del 1885 furono l'inizio di un periodo di grande corruzione.

Fece il confronto fra il nostro e i sistemi degli altri Stati, per rilevare come le nostre tariffe siano meno favorevoli al pubblico, e dichiarò che l'Italia non abbia seguito l'esempio del Belgio e della Svizzera.

Parlò del metodo da seguire pel riscatto delle ferrovie, con vantaggio dell'erario e dei ferrovieri.

Terminò dicendo che si tenti la prova del riscatto delle ferrovie: se esso sarà negativo, ritorneremo al vecchio sistema.

Assicurò infine che l'Estrema Sinistra anche in questa occasione farà il suo dovere.

Parlò poi l'on. Turati. Ma, avendo egli detto che le questioni debbono discutersi civilmente, gli intransigenti, che assistevano numerosi al Comizio, lo fischiarono e lo ingiuriarono.

Ristabilitasi la calma, Turati terminò di parlare, e si approvò l'ordine del giorno, il quale, dopo molti considerandi, afferma che la grande maggioranza dei ferrovieri è favorevole alla nazionalizzazione dell'esercizio ferroviario, e affida ai rappresentanti del Paese l'incarico di lottare per la cessazione dell'esercizio privato.

Al Comizio assisterano anche i deputati Rondani e Majno.

La marchesa Casnibile ascolta in appello.

Ci telegrafano *da Roma*, 19, ore 23,55:

Il *Giornale d'Italia* ha da Palermo che la sezione della Corte d'Appello nel processo Casnibile ascolse la marchesa Casnibile ed il signor Palmerano-Fronte, riduce di cinque anni la pena agli avvocati Catania e Patti, e conferma la condanna a Colantoni e Trimarchi.

Regio Naviglio.

Ci telefonano *da Roma*, 19, ore 20:

Col 21 corrente passa in disponibilità a Spezia la nave *Città di Milano*, sotto la responsabilità del comandante del vascello Cattaneo.

Il *Volta* è giunto alla Maddalena il 18 corrente. Le navi *Sicilia*, *Sardegna*, *Varese*, *Carlo Alberto*, *Umberto I*, *Calatafimi* ed *Agordat* sono giunte a Gaeta il 18 corrente. Le torpediniere *Turbine*, *Nembo* e *Fulmine* sono giunte a Palermo il 18 corrente.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 19 luglio:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9 : 726.0; ore 15: 724.0; ore 21: 723.1

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto p. sereno; ore 21: v. coperto.

Temperature estreme ed acqua in grandi contenitori:

Minima + 15.1 Massima + 29.7

(Parco Cavalli — Viale ovest al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 19: + 31.7

Temperatura (somma delle ore 18 ed 19 + 15.6

Il luglio — : solo ancor alle ore 5, minuti 5, tramonta alle ore 20, minuti 6.

Bollettino meteorologico.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 15:

Europa. — Pressione massima di 765 sul Mar Nero; minima di 750 sul golfo di Genova.

Italia 24 ore. — Barometro diverso di uno o tre millimetri in Sardegna, poco salito altrove. Temperatura aumentata.

Stamane cielo vario sull'Alta Italia, sereno altrove; venti deboli; prevalentemente intorno a levante. Barometro minimo a 753 in Sardegna; massimo a 761 sui Canali d'Otranto.

Probabilità: Venti deboli a moderati meridionali sull'Italia inferiore ed isole, fra nord e levante altrove; cielo vario sull'Alta Italia, generalmente sereno altrove.

MERCATI E COMMERCIO

MERCATO DEI BOZZOLI.

Dispaccio della Camera di commercio ed arti di Torino

19 luglio 1903.

LUOGO	Gialli indigeni puri		Bianchi e verdi puri		Incrociati diversi		Media
	da L.	a L.	da L.	a L.	da L.	a L.	Kg.
Cuneo	60	62	—	—	—	—	125

(38)

I Nuovi Misteri di Parigi

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

— Tu pensavi a vendicarti di quei borghesucci, di quei popolani che poco fa ti oltraggiavano..... Vendetta meschina, quella!..... vendetta senza risultato, che, anche compiuta, ti lascerebbe la bastarda, la sventurata figlia fatale degli Aubiers. Io ti offro di più e di meglio; ti offro una vendetta di tutti i giorni, di tutte le ore, di tutti gli istanti; ti offro la dominazione!..... una dominazione assoluta, quasi una sovranità..... Ti trasformerò in gran dama... avrai un nome, un titolo, un palazzo, dei servi, dei cavalli o delle carrozze; i tuoi vestiti saranno di seta e di velluto; le tue orecchie, il tuo collo, le tue braccia e le tue mani s'orneranno di diamanti e di perle..... i tuoi giorni, le tue notti trascorreranno in continui divertimenti..... Ai tuoi piedi, mendicanti uno sguardo dei tuoi occhi divini, un tuo sorriso, vedrai gli uomini più nobili, i più considerati, i più ricchi, i più giovani, i più belli..... Li vedrai servili, schiavi tuoi, subenti tutte le tue volontà, i tuoi capricci, fieri del giogo che loro imporrai, lieti di soddisfare tutti i tuoi desiderii.

— Oh! parla, parla ancora! — disse Calista Marcella, eccitata da tutte quelle tentazioni.

— Le donne — riprese Canalès — t'invidieranno; ma tu, colla tua bellezza, colla tua potenza di seduzione, tu regnerai su tutte, tu le vedrai umiliate come fiorellini di campo in confronto del giglio superbo. Fra le sette tu sarai la più brillante e la più rinomata. Dimmi, fra i tuoi sogni più audaci ne hai mai fatto uno che ti rappresentasse una così splendida realtà?

— Oh! no! no! — mormorò Calista Marcella. — Ma sarà davvero possibile realizzarlo?

— Sì, se tu vuoi.

— Voglio! — disse energicamente la fanciulla.

— E non indietreggerai davanti a nessun ostacolo?

— Mettimi alla prova; dimmi che debbo fare e vedrai che camminerò risoluta nella via che m'indicherai.

— Ebbene, come io non voleri arrivare povero a Parigi, voglio anch'io che i miei primi giorni di Parigi siano giorni di trionfo. Perciò mi occorre quello che mi tu mi presenterai: del denaro, molto denaro.

— Dove trovarlo?

— Te lo dico. Quell'uomo che ha speculato sulla tua miseria, sul tuo abbandono, sul tuo isolamento per darvi soddisfazione ai desiderii della sua seconda giovinetà, quell'Yvonnet, il quale, un giorno, soddisfatta la sua passione, cedendo ai consigli di Thomassin, suo parente, alle insinuazioni della Bonneau, entrambi nemici tuoi, ti metterebbe alla porta con qualche straccio e pochi soldi, quel birbone immondo possiede ottocentomila franchi, e li vuole dalla coscienza nel gabinetto stregato alla sua camera da letto. Quella somma, oggetto dei desiderii di Thomassin, e che a lui verrebbe certamente dopo la morte del vecchio se noi non ci mettiamo impedimento, deve essere nostra. Sarà la base del nostro avvenire, sarà caro che ci permetterà di preparare la via meglio che io sogno per te e per me.

Era tale l'ascendente che Canalès esercitava da qualche ora su quella creatura priva di senso morale, di quella donna che non aveva che istinti, o cattivi istinti, che ella non si sentì più rivoltata nè indignata della scelta suggestione.

— Ciò debbo fare? — domandò.

— Non lo indovini?..... Tu hai la più grande influenza su Yvonnet..... Scrivilo..... Scrivi del tuo fascino..... della tua potenza per sedurre, per quali lettere s'apra la sua casa e dove egli tiene le chiavi.

— E poi?

— E poi cambieremo.

— Quando ci rivedrò?

— Stasera; tutte le sere, dopo le undici, nel giardino di Yvonnet. Sta tranquilla, troverò il mezzo d'introdurmi senza esser visto da nessuno.

— Ma non mi sarà possibile uscire di casa dopo quell'ora; il signor Yvonnet chiude la porta comunicante col giardino sempre prima delle dieci.

— Ho tutto previsto — disse Canalès tracciando di buon inchiostro contento un liquido azzurrino. — Prendi questa bottiglia; Yvonnet, dopo d'aver fumato la sua pipa e avanti d'andar a letto berrà abitualmente un bicchiere di birra; dieci gocce di questo liquore nel suo bicchiere e sarà per Yvonnet l'incoscienza completa, un sonno di dodici ore..... Venti gocce sarebbe il sonno eterno..... la morte!..... M'hai compreso?

— Sì — disse Calista Marcella senza provare la menoma commozione. — A stasera; sarai contento di me.

— Non dimentichere che il notaio e la Banca sono tuoi nemici; che l'uno è stato l'artefice delle sventure di quella mostruosa; che l'altra ha simulato un accidente per la buona riuscita della macchinazione infame.

La fanciulla accennò di sì col capo e s'avviò per un sentiero che conduceva alla villa Yvonnet. Camminava svelta, sicura, senza esitazione, senza rimorsi..... Il ricordo è nato dalla civiltà, e Calista Marcella era una natura quasi selvaggia.

Faceva bene? Faceva male?..... Ella lo ignorava.....

Che cosa c'era di vero, di serio, di reale nelle promesse di Canalès? L'avvenire soltanto poteva rispondere a quella domanda. Ciò che importava a Canalès ora che alla si credeva..... Ed ella si credeva!.....

Al momento del mattino, a poca passi dalla casa di Yvonnet, ella incontrò Bonneau, che arrivava da un'altra strada. Il bisogno di confidarsi e di riconfortarsi le aveva fatto cercare in tutta la estensione che aveva trovato sulla sua strada; camminava barcollando e gesticolava come mimacciando persone invisibili.

— Ah! mia buona signorina — esclamò, come vide Calista Marcella. — Ah! l'orribile famiglia!..... Senza l'intervento del signor Canalès eravamo morti tutti e due!..... Non mi fu possibile seguirla..... Camminava tanto lesta..... Dica bene al padrone che le fatto il mio dovere, che non l'ho abbandonata nel pericolo.....

— Sì, — rispose Calista Marcella, — vi siete comportato in modo che non dimenticherò.

Entravano nel castello.

— Lavatevi il viso e le mani, — disse la fanciulla al giardiniere; — siete coperto di fango.

— No! Sarà una prova.

— Fate ciò che vi dico.

Costrinse Bonneau alla pompa e gli inondò il capo d'acqua fresca.

Non voleva che Yvonnet lo vedesse tanto abbrutito, affinchè non potesse sospettare che l'aveva lasciata sola.

In quel momento una porta s'aprì nella casa e la voce di due uomini che conversavano s'udì nel cortile. Erano Thomassin, e Yvonnet.

— Sì, — diceva Thomassin, — è un discorso, è una vergogna per la famiglia! Quella ragazza che avete fatto a tutti che era vostra parente è una sgualdrina della peggiore specie..... è una vecchia raccolta dall'ospizio, allevata per carità..... S'è fatto scacciare dalla cucina degli Aubiers, dove era a servire, per la sua mala condotta, per la sua precoce depravazione..... Voi l'avete trovata per istrada..... ecco la pura verità! La verità conosciuta da tutto il paese..... In questo momento voi ed i vostri siamo messi all'indice..... è uno scandalo abbominevole. Per tre mesi io non oserò più farmi vedere in Melun..... spero che ciò vi sia di lezione e che quella sfrontata non abbia più l'ardire di presentarsi qui.....

— Ma dove mai andata? — domandò Yvonnet, più inquieto di non veder Marcella che dallo scasso di Thomassin.

— Eh! — replicò Thomassin, con accento ironico, — è facile sapere. Ella ha seguito Canalès, che l'ha tratta dal tafferuglio e ha accettato le sue consolazioni..... Capirete che fra un bel giovane di ventott'anni e un uomo della vostra età quelle specie di donne non stanno esitanti..... E' ancora una fortuna per voi!

(Continua).

---

(64)

LA VITTIMA

ROMANZO

di ALBERTO BONNIOT

Spaventata, la fanciulla tese l'orecchio, e levandosi vivamente si diresse verso la finestra per aprire completamente le persiane e vedere che cosa accadeva in quel solitario dove non doveva esserci nessuno; ma Germana, che veniva dal viale, si precipitò su lei per mostrarle una bella farfalla che aveva presa. Quando Rita potè guardare nel sentiero, questo era deserto. Udì ancora tuttavia il rumore di una porta aperta e richiusa.

Colla vaga intuizione di una nuova sventura, angosciata, ella venne a risedere presso Renato. Ma ebbe cura di porre Germana fra sè e lui.

— E la mamma! — domandò la bambina; — ha male?

— No, carina, — disse ad un tratto dietro di lei una voce dolce; — col la mamma tua non ha più male!

Bianca come una morta, Giovanna stava ritta dietro al banco; era impressionante nella sua vestaglia di lana bianca, coi capelli neri un po' in disordine, i grandi occhi profondi, pieni di mistero e l'atteggiamento tragico.

— Giovanna! — esclamò Margherita lavandosi e correndo ad abbracciarla; — stai meglio!..... Veramente meglio!.....

Renato s'aggiunse a Rita per interrogare affettuosamente Giovanna.

— Rassicuratevi, cari amici miei! — disse alla col suo tono dolce e sereno ad un tempo. — Non solo mi sento meglio..... mi sento perfettamente bene!

IV.

Basta di delitti!

La domenica seguente, nel momento in cui Renato di Malmont stava terminando di abbigliarsi, il suo domestico gli rimise un telegramma. Egli lo aprì, trasalito di commozione; benchè no indovinasse già il contenuto, che riassumevasi in questa parola: « Per questa sera. »

Come faceva sempre, egli inviò, quel giorno, in libertà il suo domestico e la sua cuoca, poi ordinò al portinaio di far venire una vettura alla porta del palazzo, e, salendovi dentro, ebbe ben cura di dire al cocchiere, in modo da essere udito dai portinai: « Stazione di Lione! »

Ma, senza scendere alla stazione, ad un certo punto egli picchiò coi vetri per far fermare la carrozza.

— Ho mutato idea — disse al cocchiere, saltando a terra.

Pagò la corsa e ritornò, lentamente, a piedi, verso il suo palazzo.

Entrò in un caffè quasi di rimpetto alla gran porta d'entrata e prese posto ad un tavolino, in modo da non perdere di vista la porta.

Domandò l'occorrente per scrivere, e rispose due telegrammi; uno per Toby, annunziante ricevuta del suo, e uno per Giovanna, per avvertirla che quel giorno non poteva recarsi a Fontainebleau.

Incaricò quindi un cameriere del caffè di andare a spedire i due telegrammi, e continuò a sorvegliare l'entrata del suo palazzo.

Era da un'ora, perlomeno, in fazione, quando vide uscire i portinai, marito e moglie, entrambi abbigliati in gran gala.

Essi fermarono una carrozza che passava, salirono e partirono per la loro destinazione.

Allora il marchese uscì dal caffè dicendosi:

— Son ben sicuro, adesso, che la casa è deserta e che nessun incidente, nessun contrattempo ha impedito i portinai di accettare l'invito di Rosina.

Aveva preferito non andare quel giorno a Fontainebleau; nell'attesa dell'avvenimento della sera, avvenimento di cui egli s'era ben guardato di parlare con Giovanna e con Margherita per non inquietarle, si sentiva nervoso, eccitabile, febbrile, e temeva di non sapere abbastanza celare le sue angoscie e di spaventare le due sorelle, inutilmente.

D'altronde, dopo la crisi di Giovanna e le sue dichiarazioni a Margherita, un certo imbarazzo regnava al villino di Fontainebleau. Non erano più, quand'egli e le due sorelle si trovavano riunite, quelle buone intime conversazioni dei primi tempi; parevano tutti attenti a non parlare che di cose indifferenti che non potessero tradire i loro segreti pensieri. Si sarebbe detto che ognuno avesse un sistema dello stato d'animo singolare nel quale tutti si trovavano, e, come per tacito accordo, quella specie di silenzio nell'assistenza morale era rispettato, come se la sua rottura avesse dovuto inevitabilmente produrre una catastrofe, qualche irrimediabile sventura.

Renato camminò, al caso, per circa una ora e si trovò sul Boulevard Poissonnière senza sapere per quali vie vi era venuto.

Si sovvenne, tuttavia, che non aveva fatto colazione, e siccome era quello un mezzo di far passare il tempo, entrò in un *restaurant*.

Dopo colazione prese una vettura e si fece condurre al Cimitero del Père-Lachaise, dove pregò e pianse sulla tomba di sua madre.

Passeggiò quindi a lungo nel Cimitero; gli pareva che in quel luogo calmo e mesto il suo cuore tormentato, la sua anima turbata dovessero ritrovare la pace, che nella quiete e nel silenzio di quel campo dei morti dovesse attingere il coraggio e l'energia necessari per l'atto che doveva compiere alla sera.

Cadeva il crepuscolo quando uscì dal luogo santo.

Pranzò solitariamente in un *restaurant* del *boulevard*, e si recò quindi al suo palazzo.

Erano le otto passate quando vi entrò. Andò subito nella sua camera e, per maggiore di precauzione, non accese lumi.

Lungo tempo attese nel gran silenzio del palazzo deserto, silenzio che gli ricordava quello del Cimitero, ma che ora lo agghiacciava.

Quando l'orologio sul caminetto suonò le nove egli si levò dalla poltrona sulla quale era stato seduto e andò a nascondersi dietro alla cortina del letto.

Certo che colui che aspettava non lo cercherebbe nella sua camera, non crederebbe utile nascondersi meglio.

Dieci lunghi minuti, dieci secoli, per Renato, passarono; il silenzio, in palazzo, da nulla veniva turbato.

Un momento Renato si compiacque a pensare che Giacomo, venuta l'ora di compiere il suo misfatto, non ne avesse avuto il coraggio e vi avesse rinunziato.

E si sentiva disposto alla commiserazione, se intravedeva la possibilità di ricondurre al bene qual cugino traviato.

— Dio sia lodato! — si diceva; — egli non verrà!

Si lusingava in quella speranza, quando gli parve udire un leggero rumore nel vestibolo del palazzo.

Tese l'orecchio..... No, non s'era ingannato. Il rumore accentuavasi, approssimandosi.

(Continua).

REGALI per campagna!

Regalate ai vostri figli promessi agli esami la novissima, splendida

bicicletta

inglesi ed americane, tutte garantite, in vendita a prezzi incredibili nella straordinaria liquidazione di via Lagrange, 10 (cortile). — Modelli finno per signorina. c9351

400

e più **LETTI** in ferro di ogni genere. **Pagliericci** elastici e in ferro, **lana e crine** per materassi. Prezzi da non temere concorrenza. *Catalogo* a richiesta. — A. RICHETTA e C., piazza Vittorio Eman. I, n. 29. — Telefono N. 13-62. 76

Gioiellerie

per nozze, regali, ecc., vende a prezzi minimissimi

G. GIANOTTI

via Roma, 41, TORINO

Orecchini, anelli, spille con brillanti solitari e contornanti pietre colore. Compra oro e ne propone convenientissimi cambi. c 6511 c

Provare merci e prezzi

Matrimonio

Vedovo solo, trentenne, attivo, proprietario azienda tessuti in paese collina, rendita 5 mila, sposerebbe signorina o vedova sola, con età e dote adeguate. Preferenza per occupatrice commercio stoffe. Assoluta segretezza e serietà. — Scrivere F. X., fermo posta, *Asti*. c 9060

Alloggi, locali e ville

d'affittare o da vendere

Per lagnanti

Alloggio di *3 camere* vicino al mare. L. 130 per tutto agosto. — Scrivere G. T., fermo posta, SAVONA. c 9558

Da vendere in Cozzo (Borgata Ruffinera)

altitudine metri 800.

Giardino pensile a frutteto, cinto da robusto muro, con entrostante casa mobiliata, di 6 camere, cameriere e cucina, con pozzo d'acqua e cisterna per inaffiamento orto attiguo e campo a frutta cinque minuti distante. — Dirigersi in detta borgata N. 1. c 9073

Da vendere

in *Bardonezza* due cascine, anche separate, vasto civile, coppulla, frutteto. — Peyrotti, Sant'Agostino, 13. c 9256

Elegante Alloggio

corso Siccardi - via Pastrengo, piazza d'Armi. c 9563

Bella villa da vendere

in Mondovì, composta di ampio fabbricato, giardino, frutteto e vigna. — Rivolgersi in Mondovì primo il sig. Anac geom. Mirco. c 9712

Cercasi

Giovanetto pizzaiolo pratico particolare pizzi e generi affini. Richiedesi serie referenze. — Scrivere al N. c9560 *Ufficio Annunzi* a *Foglio*, Ivrea.

FARINA LATTEA NESTLÉ

Alimento completo per BAMBINI e VECCHI

Base di Latte puro Svizzero

6377 M

LA RIVOLUZIONE NELL'ARTE

di pulire e conservare le scarpe gialle o cuoi segnala l'enorme successo della « **TUBOLINA** », la migliore delle Creme per scarpe. — La Tubolina si vende in tutti i buoni negozi in tubi da 20 a 40 cent. Colori nero, giallo chiaro e scuro, arancio e bianco. — Aggiungere per spedizione franca nel 15 centesimi per qualunque quantitativo. 6256 M

Deposito generale della Tubolina *per l'Italia e l'Estero*

Grandi Magazzini d'Impermeabili **G. HERMANN**

Milano, *Piazza S. Margherita* e Torino, *Portici Piazza Castello, 29.*

SODOR

La Fabbrica Sodor di Zurigo ha l'onore di parteciparvi che essa ha ceduto alla **Continental Sparkletts Co. Ltd.**, 87 boulevard Haussmann, a **Parigi**, ogni suo diritto di fabbricazione del « Sodor » e del « Siphon-Sodor » per la **Germania**, l'**Austria-Ungheria**, l'**Italia**, la **Svizzera**, la **Serbia**, la **Bulgaria**, la **Rumania** ed il **Giappone**. Vi preghiamo di voler continuare alla detta Compagnia tutta la fiducia di cui ci avete sempre voluto onorare, e d'indirizzarvi ad essa per l'occasione dei vostri ordini.

Vogliate gradire, Signori, i nostri più distinti saluti.

Zurigo, luglio 1903.

9856 X FABBRICA SODOR di ZURIGO.

PESSINETTO Valli di Lanzo Altezza m. 700 s. m.

È aperto l'Hôtel des Alpes per cura climatica

Si avverte l'affezionata Clientela essere questo l'ultimo anno d'esercizio, ed essendo il Signor ROSOLA assolutamente deciso ritirarsi, s'invitano coloro che ebbero a trattare per l'acquisto dello Stabilimento di sollecitare le loro proposte definitive. 9280

VELOCIPEDI C.pp GIARDA TORINO *piazza Palazzo* n. 2.

Sono i migliori!

Rappr. delle Case HUMBER, SWIFT, GRITZNER

Vendita di Macchine d'occasione. 6087

Antico Istituto Rossi

(Fondato nel 1845)

Via Perrone, 7 - TORINO - *Via Perrone, 8*

Aperto nelle vacanze per corsi accelerati

Liceo - Ginnasio - Tecnico - Elementare

Prima e seconda pensione. 9605

ERNIE

Il Cinto Rigeneratore senza molla cerchiale, nè lere, brevettato si trova unicamente dall'ortopedico inventore **G. Crocchini**, Milano, via Santa Radegonda, 10, premiato con medaglia d'oro dall'Istituto d'incoraggiamento Leonardo da Vinci. — Istruzione gratis a richiesta. 20 M

Fabbrica d'Aceti

PREMIATA

dell'ing. **Gallo**, corso Regina Margherita, 140. — **Si comprano vini inaciditi.** c 9206

DENTISTA

via Cernaia, 18, p. 1°, *Torino* — Applicazioni **denti e dentiere senza operazione**, ultimi sistemi. **Dentiere** complete da L. 60 in più. — *Riceve pure nei giorni festivi.* A. MARTINETTO *mecc.-dentista* - *Dir. sanit.*; Dott. cav. A. SERRA.

TERME di VALDIERI (CUNEO)

STAZIONE TERMALE e CLIMATICA ALPINA, Altezza 1375 sul mare.

Temperatura massima 28° — minima 12° — Media 18°

APERTO DAL 25 GIUGNO AL SETTEMBRE

Grandioso e completo impianto elettrico.

Camerini da bagno nuovi, confortabili vasche americane

Bagni solforosi - Stufa e grotte sudatorie naturali da 45° a 50° - Muffe (grande specialità delle Terme) - Idroterapia - Sorgenti magnesiache e ferruginose di elettroterapia - Gastrolmi - Massaggio - Sala per inalazioni, sistema Waamuth - Cura delle affezioni reumatiche, gotta, malattie cutanee - Cura lattea.

Concerto due volte al giorno.

Servizio religioso giornaliero.

Lawn-Tennis - Caffè Biglierdo - Posta - Ufficio telegrafico.

Direttore sanitario: Dott. C. Tansburini di Milano.

Direttore amministrativo G. Gusberti proprietario *Hôtel Cosmopolitain*, San Remo. 9837 D

Per omnibus e vetture: *Albergo Riorzo di Ferro*, Cuneo.

PRE ST.-DIDIER LES BAINS (Aosta)

Stazione climatica balneare (1000 s. m.)

Acque Termali Ferruginose Arsenicali, 36°

Direttore residente, dott. Debernardi.

Hôtel Univers

100 letti, vastissimi saloni, terrazzo, luce elettrica, confort moderno. — Pensione da convenirsi. 9882

Rivolgersi propr.: ORSET-PLASSIER.

MALATTIE NERVOSE TRATTAMENTI PERSONALI ipnotismo, Anestesia, ecc.

OPOTERAPIA

Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12, p. p. Ore 9-10, 13-15, 18-19. 2262

ISCHIROGENO BATTISTA * DI FAMA MONDIALE * ISCHIROGENO BATTISTA

ANTILEPSI

(LIQUIDO ANTICONVULSIVO)

UNICO SPECIFICO dell'**EPILESSIA**

Preparato a base di antisepsi intestinale, secondo la teoria tossica del Feré, ammessa da tutti gli Scienziati, dai primari Clinici e Specialisti è stato dichiarato il rimedio più efficace e più sicuro nel

GUARIRE l'Epilessia, l'istero-epilessia, gli attacchi convulsivi in genere, la corea, l'isterismo volgare, ecc.

1 Bott. costa L. 5 - per posta L. 5,50 - 6 Bott. L. 19, anticipate

GLICEROTERPINA

al Iodoformio, catrame e creosoto

SOVRANO RIMEDIO contro

TOSSI - CATARRI - BRONCHITI

Sperimentato e prescritto dai più illustri Clinici per la sua pronta e sicura efficacia nel vincere e risolvere le tossi più ostinate e di qualsiasi natura, i catarri, le bronchiti e le altre affezioni dell'apparecchio respiratorio.

1 Bott. costa L. 2 - per posta L. 2,30 - 6 Bott. L. 10, anticipate.

IPNOTINA

a base di POLIBROMURI, ESTRATTO CANAPE INDIANA, GIUSQUIAMO e LATTUGA

Rimedio Sicuro contro l'**INSONNIA**

Costante nell'effetto, arreca un riposo calmo, riparatore, privo d'ogni depressione psichica od organica, per cui Clinici insigni la prescrivono in tutti i casi d'insonnia, a qualunque causa dovuta, sia pure con febbre, quando urge rinfrancare il povero infermo.

1 Bottiglia costa L. 2,50 - per posta L. 3,30 - 5 Bottiglie L. 12, anticipate

Preparazioni esclusive del Premiato Laboratorio Chimico Farmaceutico del **Cav. ONORATO BATTISTA** FARMACIA INGLESE DEL SERVO - NAPOLI - Corso Umberto I, N. 119 palazzo proprio e Succursale: Via Cavour e Piazza Dante N. 241-242 - Indirizzare richieste al Cav. ONORATO BATTISTA - NAPOLI.

Badare alla marca speciale di fabbrica, la quale munita del ritratto dell'autore è applicata sul cartonaggio che protegge la bottiglia per garentirle contro le sostituzioni e falsificazioni.

ISCHIROGENO * INSCRITTO NELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO * ISCHIROGENO

ELETTRICITÀ

La Società Nazionale delle Officine di Savigliano.

Direzione in Torino, via Venti Settembre, n. 40

costruisce macchine dinamo-elettriche per illuminazione, per trasmissione di forza, per tramvie e ferrovie, per gru, scorrevoli e per trasmettere il movimento a macchine, utensili, pompe centrifughe, ecc. 218

Fallimento C. BODOIRA

Vendita a trattative dei mobili e merci del negozio di pasticceria e panetteria, via Palazzo di Città, 14.

Rivolgersi al Curatore **rag. C. Vialardi di Villanova**, via Barbaroux, 6, telefono 6-22. c 9609

BLENORRAGIA ACUTA, CRONICA

Metodo nuovo affatto particolare di cura, di facile applicazione. Guarigioni rapidissime. — **Medico specialista**, via Ormea n. 6, piano 2°, dalle 12 alle 17. c 907

Fabbrica d'Aceti

PREMIATA

dell'ing. **Gallo**, corso Regina Margherita, 140. — **Si comprano vini inaciditi.** c 9206

La Motocicletta

" ADLER "

Forza 2 1/4 HP. - Ultima perfezione

Costruzione speciale, tutta originale " **Adler** "

Lavoro di massima precisione

Funzionamento inappuntabile

Maneggio semplicissimo

Straordinaria solidità e massima eleganza

Convenienza sotto ogni rapporto

Numerosi, splendidi attestati

Il nome e la marca " ADLER " *sono la migliore garanzia*

Deposito Generale per l'Italia

Carlo Gloekner - Milano

Via Solferino, 32 e Via Manzoni, 45

(Studio ed officina) (Negozio)

Catalogo gratis a richiesta 9136 M

Medaglie d'oro, d'argento e diplomi d'onore di primo grado alle primarie Esposizioni.

Grande e Premiata Confetteria P. GABUTTI

Fornitore delle Case Ducali delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova.

TORINO - Via Po, n. 48 - TORINO

1° Diploma d'onore Londra e Bruxelles 1888 (Massima onorificenza) — Medaglia d'oro Torino 1898 — Medaglia d'oro Torino 1902.

Le più alte onorificenze alle primarie Esposizioni per la genuinità e finezza dei prodotti fabbricati

Utilissima per Campagna

gradita e raccomandata per REGALI in qualunque occasione

CASSA VADEMECUM ESTIVA Lire 10 (CASSETTA GRATIS)

Contenente:

N. 1 latta da 2 dozzine Krumiri alla Vaniglia.
» 2 latte da 2 dozzine Amaretti al Cocco.
» 1 pacco gr. 500 Caramelle Gabutti.
» 1 elegante cornet gr. 250 Cioccolatini fantasia finissimi assortiti.
» 1 cartoccio Castagne secche e Mandorle alla Vaniglia.
N. 1 bomboniera forma rotolo nastro piena Pastiglie digestive.
» 1 astuccio a scatto con Acidulina dissetanti al frutto.
» 1 flacone Polvere dissetante al frutto per bibite.
» 1 astuccio Cachou Americano Sen-Sen.
» 1 bottiglietta tascabile piena di Menta Glaciale Alpina.

Pronta spedizione, franca di ogni spesa nel Regno, coll'aumento di L. Una, per il porto postale.

Ad ogni cassa si unisce *gratis* un *remontoir* dorato, con catenella, pieno di cioccolato fino.

CASSE-FORTI

Premiata fabbrica di **G. PINTORO** Torino, via Pietro Micca, 17, Milano, via Sant'Agnese, 4